



# LEGAMBIENTE

## Speciale Rifiuti

L'emergenza rifiuti, in particolare in Campania, ma non solo, è tornata prepotentemente alla ribalta. Per Legambiente le vertenze su questo tema e l'impegno per cercare di trovare le soluzioni possibili sono state sempre al centro del nostro impegno.

Pubblichiamo un dossier sui rifiuti che abbiamo curato per la Rivista de Il Manifesto di ottobre che contiene i seguenti articoli:

### **- IL MODELLO DEI CONSUMI**

di Massimo Serafini

### **- USCIRE DALL'EMERGENZA**

di Andrea Poggio e Duccio Bianchi  
Segreteria Nazionale Legambiente

### **- IL CASO CAMPANIA**

di Stefano Ciafani (Coordinatore Ufficio scientifico Legambiente),  
Michele Buonuomo (Presidente Legambiente Campania)

### **- UN PROBLEMA DI GOVERNO**

di Lucia Venturi (Segreteria nazionale Legambiente)

Inoltre pubblichiamo anche

**UNA RASSEGNA DELLE PRINCIPALI VERTENZE DI LEGAMBIENTE SUI RIFIUTI**

Ottobre 2004

## **IL MODELLO DEI CONSUMI**

di Massimo Serafini

Dopo i tanti e troppo spesso rituali appelli, da parte di autorevoli rappresentanti del centro-sinistra a discutere di programmi, abbiamo deciso che la rivista aprisse una riflessione sul problema della gestione dei rifiuti, tema su cui sicuramente chi vuole contendere il governo del paese al centro-destra e a Berlusconi deve saper indicare con chiarezza con quali scelte e progetti si intende promuovere un'alternativa. Per farlo abbiamo chiesto a Legambiente una serie di "contributi", che riflettessero la sua elaborazione programmatica in materia, ma anche le esperienze che l'associazione ha sviluppato nel paese in questi anni. Su questi contributi intendiamo aprire un confronto serio con l'insieme delle forze del centro-sinistra.

Sarebbe un grave errore, da parte dell'Ulivo, pensare che sul problema della gestione dei rifiuti possa bastare, per ottenere consensi, richiamare il Decreto Ronchi, senza fare i conti con le resistenze che incontro' anche durante l'esperienza del governo di centro-sinistra. Ancora peggio sarebbe pensare che, se fossero gestite dal centro-sinistra, le soluzioni puramente impiantistiche o di "smaltimento" potrebbero funzionare e ottenere consenso popolare. L'ipotesi di affidare la gestione dei rifiuti solo a inceneritori o discariche, è, infatti, destinato a incontrare forti resistenze popolari, chiunque la proponga.

Bisogna quindi agire, ripartendo - se si vuole uscire da questa logica del bruciare tutto o seppellire tutto - da un intervento forte sul modello di produzione e dei consumi, in altre parole sul modello di sviluppo. Per ridurre i rifiuti, raccogliarli in modo differenziato e riusarli bisogna costruire un progetto che sia capace di incidere sul concetto di crescita, superando l'idea che la "famosa" ripresa dipende solo da una ripresa dei consumi, qualunque essi siano. È necessario, insomma, mettere in campo un radicale progetto di cambiamento della società.

È facile dire che non tutto è chiaro nelle proteste popolari contro gli inceneritori e in particolare in quella di Acerra. Ma ciò che manca a questi movimenti è un progetto alternativo, a cui riferirsi, che però nessuno ha tentato di proporre. Nella vicenda campana non c'è solo il fallimento del centro-destra e delle sue politiche ambientali, ma anche l'incapacità del governo di centro-sinistra della Regione di offrire una soluzione diversa e convincente a questo problema. Si è preferito subire o accettare la logica dell'emergenza e dei commissari con poteri di ordinanza. Si è in definitiva persa una grande occasione per chiarire alla gente, su una questione così coinvolgente e indicatrice della qualità della vita di una società, quale era il progetto di cambiamento della Campania che il centro-sinistra e Bassolino intendevano perseguire. In buona sostanza, si è oscillato fra una delega totale del problema al commissario e all'intervento straordinario e un'accettazione ed esaltazione acritica delle scelte del movimento.

Per uscire da questa situazione; che rischia di alimentare nel popolo astensionismo e sfiducia nella politica, è importante che l'insieme del centro-sinistra si misuri con la vicenda campana e più in generale con il problema della gestione dei rifiuti. Ci auguriamo che questi contributi aiutino ad andare in questa direzione.

## **USCIRE DALL'EMERGENZA**

di andrea poggio e duccio bianchi  
segreteria nazionale legambiente

Primo: ridurre

Tra il 1996 e il 2002 la produzione di rifiuti urbani è aumentata di 4 milioni di tonnellate. La produzione di rifiuti urbani corre ancora più veloce della crescita dei consumi e del reddito: l'intensità di rifiuto per unità di reddito a prezzi costanti è passata da 27,8 t. per milione di

euro nel 1996 a 28,7 t. per milione di euro nel 2002. Insieme ai consumi energetici (e alla artificializzazione del suolo) è uno dei pochi importanti fattori di pressione ancora in crescita assoluta (ed è l'unico che ancora cresce più dei consumi e del reddito).

Stabilizzarli o avviarne addirittura una progressiva contrazione costituisce una condizione per una gestione sostenibile dei rifiuti e per una pianificazione credibile.

Ridurre la crescita dei rifiuti è un obiettivo praticabile. La crescita dei rifiuti urbani è oggi addebitabile quasi per intero all'uso dei materiali cartacei e dei materiali plastici impegnati per i consumi usa e getta, largamente presente oltre che nei rifiuti domestici anche e soprattutto nei rifiuti di origine commerciale e produttiva spesso raccolti nello stesso circuito dei rifiuti urbani.

Laddove i rifiuti generati da questi consumi hanno avuto un costo specifico in capo al produttore - come nel caso degli imballaggi - i consumi si sono quasi stabilizzati. Tra il 1996 e il 2003 il consumo interno di imballaggi è cresciuto del 27% {ad un tasso quasi doppio rispetto alla crescita dei rifiuti urbani), ma tra il 2000 e il 2003 la crescita si è limitata ad un +3%. Flussi cartacei, imballaggi, prodotti elettronici sono i flussi critici per i rifiuti urbani, ma in tutti questi campi esistono tecnologie, soluzioni di design, comportamenti d'uso che potrebbero drasticamente minimizzare consumi e rifiuti non necessari. La revisione di alcuni sistemi di imballaggio ha fatto conseguire una riduzione di rifiuti fino al 70%. La semplice adozione di stampanti e fotocopiatrici duplex (con il fronte retro) potrebbe quasi dimezzare i consumi di carta negli uffici.

Ciò che manca sono le politiche - anche di diffusione delle conoscenze e di educazione - e l'impiego di strumenti economici che inducano in questo settore una disseminazione di innovazioni tecnologiche, comportamenti virtuosi e cambiamenti di mercato.

Secondo: differenziare

È passato il tempo in cui differenziare serviva solo per qualche frazione del rifiuto casalingo (in genere il vetro), che era possibile avviare facilmente al riciclaggio diretto in vetreria. Oggi in Italia la differenziazione serve soprattutto per indirizzare al corretto ed economico trattamento la totalità dei rifiuti prodotti nelle nostre città: all'ultima edizione dei 'Comuni ricicloni' Legambiente ha premiato ben 507 comuni italiani che indirizzano a differenti riciclaggi tra il 50 e il 70% dei rifiuti prodotti. La quota rimanente viene poi spesso trattata e ulteriormente divisa tra stabilizzazione, recupero energetico e trasformazione in inerte per riempimenti e cementifici. Intere Regioni come Veneto e Lombardia portano a riciclaggio più del 35% dei propri rifiuti; così come molte altre Regioni di centro Europa lo fanno per la metà dei loro scarti.

Dopo la prima selezione domestica le varie frazioni vengono indirizzate a differenti e appropriati impianti di primo trattamento: compostaggio per la frazione organica, selezione per i materiali riciclabili, biostabilizzazione ed epurazione degli inquinanti per la preparazione al recupero energetico, inertizzazione e avvio a discarica per la sola frazione inerte. Scrivevamo già nel 1990: «Non c'è quindi, da parte di Legambiente, alcuna pregiudiziale contro una o l'altra tecnica di trattamento o smaltimento del rifiuto. Permane invece un no deciso ad ogni soluzione impiantistica che pretenda di trattare tutto il rifiuto urbano raccolto in maniera indifferenziata: non solo discariche e inceneritori, ma anche impianti di compostaggio e di selezione, se partono dal rifiuto tal quale, si presentano complessi, spesso diseconomici, più inquinanti e con forti difficoltà a trovare sbocchi di mercato per il prodotto del riciclo» Barriere ideologiche applicate a principi tecnologici non hanno mai avuto fondamento.

La Campania che ricicla

Anche in Campania esistono diverse esperienze di buona gestione dei rifiuti, come dimostrano i dati dei 'Comuni ricicloni': quest'anno sono stati premiati una ventina di Comuni delle province di Napoli e di Salerno, che hanno abbondantemente superato il

minimo di legge (35%) e raggiunto, nel caso di Bellizzi (13.000 abitanti), il 68% di raccolta differenziata avviata al riciclaggio di materia. Ecosportello, l'ufficio di Legambiente che offre consulenza e aiuto gratuito ai Comuni nella gestione dei rifiuti urbani, in accordo con il CONAI, ha appena concluso un interessante ricerca su 5 casi comunali di successo: Pollica (2.500 abitanti, centro piccolo e turistico), Montecorvino Rovella (12.700 abitanti, comune medio, dove il riciclaggio è gestito da una società a capitale comunale), Marigliano (38.000 abitanti), tre quartieri di Napoli in cui si è sperimentata la raccolta degli imballaggi e dell'organico porta a porta e, infine, di un caso di servizio consortile di 45 comuni del salernitano (140.000 abitanti). Lo scopo della ricerca, i cui risultati saranno presentati al pubblico nelle prossime settimane a Napoli, è quello di cercare e verificare sia le soluzioni adottate e i fattori di successo, che le criticità e i fattori ostativi alla realizzazione di un moderno sistema integrato di smaltimento dei rifiuti in una grande Regione del Mezzogiorno.

Ecco in sintesi le conclusioni: a. in tutti i casi (anche a Napoli) la raccolta differenziata è balzata a valori elevati solo con il servizio 'porta a porta', sostenuto da una adeguata campagna di sensibilizzazione e supportato dalla realizzazione di piccoli centri di raccolta differenziata distribuiti sul territorio; b. la raccolta del rifiuto umido (delle cucine) raggiunge in Campania percentuali più elevate (sino al 40%) della media nazionale e, di conseguenza, l'organizzazione della sua raccolta separata e la costruzione di un numero elevato di impianti di compostaggio è indispensabile; c. le carenze impiantistiche, su tutte le tipologie di impianti (centri di quartiere, impianti di selezione e trasferimento, compostaggio dell'umido e anche recupero energetico), determinano alti costi di trasporto e forti tensioni e incertezze sull'organizzazione della raccolta e sui costi per i Comuni e i cittadini.

Più, non meno impianti di smaltimento

È quindi insensata la contrapposizione emersa ad Acerra tra un governo che pensa di bruciare tutto quello che prima finiva in discarica e una rivolta nazionale, che rifiuta qualsiasi impianto di smaltimento in quanto potenzialmente dannoso. La soluzione non è e non può essere rappresentata da pochi forni di incenerimento e discariche per i rifiuti in gran parte indifferenziati, magari presidiati giorno e notte dalla polizia. Dobbiamo però riconoscere che la raccolta differenziata precede la realizzazione di un numero di impianti decisamente più alto (in ogni Regione centinaia di centri, decine di impianti diversi, officine, fabbriche, uffici), con diverse centinaia di tecnici, commerciali, lavoratori impiegati. Altro che 'moratoria' degli impianti!

Si è fatto un gran parlare dei 47 inceneritori italiani, censiti dall'Osservatorio nazionale dei rifiuti, capaci di trattare solo il 9% dei rifiuti nazionali (metà dei quali in Lombardia) e della necessità di costruire qualche decina di altri impianti di recupero energetico per tutta Italia. E diciamo subito che è una necessità anche per la Campania, dove perciò è necessario realizzare alcuni impianti di termovalorizzazione. Quanti, dipende dalla capacità ma prima ancora dalla volontà di raggiungere gli obiettivi prefissati di riduzione e di raccolta differenziata. Dove, è presto detto: gli impianti vanno costruiti in aree industriali, e preferibilmente vicino alle città dove si producono più rifiuti: il che significa che Acerra, per l'appunto area industriale, è tra i siti 'candidabili' ad ospitare un termovalorizzatore, così come Napoli e Salerno.

Vale la pena di ricordare però che una quota analogamente bassa di rifiuti italiani (2,5 milioni di tonnellate di urbani, più altrettanti di origine diversa) viene trattata in 240 impianti di compostaggio di qualità, che chiudono i loro bilanci vendendo ammendante di qualità. Di simili impianti se ne dovranno costruire altri 500 nei prossimi anni. Grazie alle raccolte dei vari materiali e imballaggi oggi sono qualche migliaio le aziende e le unità produttive coinvolte nel riciclaggio di 7 milioni di tonnellate di materiali, con un fatturato stimato in 2 miliardi di euro. Se il riciclo raddoppia, raddoppieranno realisticamente le dimensioni del

settore.

C'è poi qualche altro centinaio di impianti, che punta a trattare in qualche modo il rifiuto non differenziato, cercando di esaurire o tamponare la degradazione della parte putrescibile: sono le così dette `ecoballe', o biostabilizzato, o nel caso più virtuoso `combustibile derivato dai rifiuti, spesso `stoccati' in milioni di tonnellate nelle vicinanze degli impianti, in attesa della costruzione di discariche o impianti energetici che vogliono o possano bruciarli.

Dai rifiuti nuovo lavoro

Gli ancora pochi casi virtuosi di smaltimento dei rifiuti delle province di Napoli e Salerno dimostrano che l'uscita dall'emergenza è possibile, al Nord come al Sud, solo a patto che divenga una reale opportunità di creazione di lavoro e di imprese sane. Imprese fortemente intrecciate con le esigenze del territorio, rappresentato da un lato dai Comuni e la tipologia dei rifiuti prodotti e dall'altro dalle imprese utilizzatrici dei materiali rigenerati (compost per l'agricoltura e Consorzio nazionale imballaggi). L'aumento della tassa di smaltimento dei rifiuti non deve servire a pagare prevalentemente il trasporto dei rifiuti in Germania o alcuni grandi impianti assistiti (inceneritori) o in perdita (discariche o biostabilizzatori), ma, in primo luogo, a sostenere la crescita di un nuovo comparto produttivo come quello del riciclo.

La gestione sostenibile dei rifiuti - dalla minimizzazione al riciclo - significa in primo luogo rendere più sostenibili i processi di produzione e di consumo: produrre e consumare pensando di generare meno rifiuti e di reimmetterli nei cicli di lavorazione o di uso, attraverso il design, la sostituzione di materiali, l'attenta gestione dei processi di distribuzione, la modifica dei comportamenti d'uso quotidiani. Stiamo insomma cercando di creare, accanto al sistema di produzione dei beni con i suoi impianti, le sue imprese e tecnologie, un nuovo settore dell'economia, basato sul reimpiego di materie `seconde': carta, vetro, metalli, ammendante agricolo, nuove plastiche, nuovi mobili, materiali da costruzione e, perché no, un po' di energia e materiali di riempimento per ripristini ambientali e discariche.

Dai rifiuti nuovi mercati

La legge italiana prevede che il 30% degli acquisti delle istituzioni pubbliche (ministeri; Comuni, caserme, scuole) e delle società pubbliche (Anas, ferrovie, municipalizzate, acquedotti, aziende ospedaliere) sia costituito da materiali di riciclo.

Manca però la capacità di farlo (esemplari gli strumenti messi a punto dalla Provincia di Cremona), la volontà di attuare la norma e, persino, l'offerta di mercato e le forme di certificazione della provenienza dei materiali: Legambiente ha messo a punto una importante iniziativa, rivolta esclusivamente alla promozione di un mercato dei prodotti di riciclo - che abbiamo chiamato `Pubblici riacquisti' -, con l'aiuto dei Consorzi di filiera {imballaggi, compost, inerti...) e dell'Osservatorio nazionale rifiuti.

È evidente che la creazione di una nuova `economia dei rifiuti' è un processo complesso, spesso discontinuo, che richiede, soprattutto inizialmente, alti costi e investimenti, costruzione di esperienze, imprese, conoscenze. Non solo: un tessuto industriale forte come quello lombardo e veneto ha saputo più facilmente rispondere alla crisi del vecchio sistema di smaltimento dei rifiuti, grazie anche alla presenza diffusa di operatori del recupero che vivevano degli scarti industriali (20 anni fa metà degli iscritti alle associazioni dei `cartacciai' e `recuperatori' avevano sede in provincia di Milano) e delle grandi industrie, che avevano bisogno di quella materia prima (le cartiere stanno da Firenze in su, i grandi riciclatori di legno sono mantovani, la lavorazione dei rottami metallici fa capo a Brescia). Insomma, a render più difficile la soluzione dell'emergenza rifiuti nelle Regioni Campania, Puglia e Sicilia, non pesa solo il controllo diretto della criminalità organizzata sul ciclo dei rifiuti, quanto piuttosto la carenza di un forte tessuto imprenditoriale, sia

pubblico che privato, di una capacità amministrativa che sappia rafforzare le imprese esistenti e crearne di nuove. Insomma, anche sui rifiuti, sono i nodi strutturali dello sviluppo di queste Regioni che vengono al pettine: ed è sul fatto che questi non vengano risolti che la criminalità organizzata fonda il suo interesse e potere.

#### Non siamo svizzeri

Qualche mese fa il Consiglio di zona di un quartiere di Como vicino al confine con la Svizzera ha evidenziato un aumento considerevole degli abbandoni di rifiuti per le strade e le piazze. Le verifiche e i controlli hanno fatto emergere una realtà sconcertante: i sacchetti di rifiuti domestici abbandonati provenivano dal Canton Ticino. Alcuni controlli campione eseguiti alla frontiera di Ponte Chiasso hanno bloccato alcune macchine che portavano in Italia i loro scarti. A Lugano, infatti, la produzione di rifiuti non differenziabili costa cara: l'apposito sacco messo a disposizione delle autorità viene venduto ad un franco l'uno. I proventi pagano il servizio pubblico. E siccome tutto il mondo è paese, anche gli svizzeri sono tentati ad evadere le tariffe e scaricare i rifiuti dove capita. Ma perché in Italia, visto che i comaschi ormai riciclano quanto loro? Perché non abbandonare i sacchetti in una più comoda strada o piazza di Lugano? Perché in Svizzera verrebbero segnalati, scoperti e multati, in Italia no. Ecco forse la vera differenza: il controllo del territorio, la partecipazione dei cittadini e la fiducia nelle istituzioni preposte a questo scopo. Questa la vera differenza tra i nostri paesi. Per anni ci avevano raccontato che gli italiani erano impreparati alla raccolta differenziata. Non era vero. Forse invece gli italiani non pensano che sia utile avvisare i vigili quando vedono che qualcuno scarica rifiuti. Ancor meno utile segnalare ad una autorità reati ancor più gravi come un traffico di rifiuti industriali o un abuso edilizio. E come dargli torto con un condono edilizio in corso e i colpi di spugna per tutte le violazioni delle leggi ambientali concesse dal governo!

#### Gli effetti ambientali

Tutti gli impianti generano emissioni nell'ambiente. Ma dopo venti anni di conflitti ambientali e l'introduzione di nuove normative su scala europea, oggi le tecnologie di trattamento e smaltimento dei rifiuti non sono più le stesse. Su questo fronte abbiamo vinto. Le tecnologie e le pratiche gestionali (importantissime!) hanno radicalmente modificato il potenziale impatto ambientale sia di una discarica che di un inceneritore o di un impianto di compostaggio. Questi impianti (se hanno la tecnologia adeguata e se hanno un gestione corretta!) hanno emissioni e provocano comunque qualche disagio, ma non sono più una importante fonte d'inquinamento.

Si rifletta soltanto su quanto sono cambiate in 10 anni le emissioni di un impianto di incenerimento:

Emissioni	Limiti italiani 1994	Limiti 2004	Emissioni medie (mg/mc) (
polveri	30 mg/mc	10	<3
so2	300	50	<20
nox	650	200	<50
hcl	50	10	<5
hf	2	1	<1
co	100	50	<50
metalli tot.	5	0,5	<0,1

hg	0,1	0,05	<0,01
tcdd(ng)	5	0,1	<0,01

Il carico aggiuntivo da questi impianti, in un'area mediamente antropizzata, generalmente non supera l'1-2% delle emissioni per nessun parametro . In termini di impatto aggiuntivo per le concentrazioni al suolo - quelle che si respirano - gli incrementi possono essere molto modesti o irrilevanti. Una recente stima di impatto sanitario effettuata per l'area fiorentina ha mostrato per inquinanti critici come il cadmio e il mercurio una concentrazione aggiuntiva che nel punto massimo era inferiore di 5 ordini di grandezza ( 10.000 volte più piccola) rispetto ai valori-limite per l'esposizione negli ambienti di lavoro. Anche per le diossine, le ricadute determineranno sull'area vasta incrementi dell'esposizione nell'ordine dello 0,25-0,5 %: e anche nei punti di massima ricaduta le concentrazioni resterebbero ben al di sotto di quelle registrate in aree rurali. Analogamente, anche per gli impianti di compostaggio si sono introdotte tecnologie di processo e di trattamento degli effluenti che hanno drasticamente minimizzato gli impatti ambientali. Persino le discariche, a parte l'occupazione di suolo, possono oggi essere gestite con bassissimi impatti: lo smaltimento finale solo di flussi di rifiuti stabilizzati (secondo corrette tecniche di `end composting e non furbesche tecniche di `eco-balle') riduce drasticamente non solo i cattivi odori, ma anche le emissioni di biogas e la formazione di percolati inquinanti. Riconoscere questi dati di fatto non significa sposare le politiche e gli interessi di chi vuole bruciare tutto. Significa affrontare razionalmente la realtà.

Compensazioni si, ma ambientali

Si assiste sui giornali all'incensamento di sindaci che ospitando discariche e inceneritori, sono riusciti a ridurre i costi dei servizi resi ai cittadini, dimezzare o persino annullare l'ICI. Non è un atteggiamento né nuovo né virtuoso. Da sempre industrie inquinanti e infrastrutture invasive hanno ripagato i comuni ospitanti con piscine, asili o campi di calcio. L'ambiente, si sa, è una risorsa che si può svendere con scarsa lungimiranza. Più interessante invece parlare di compensazioni ambientali.

Se l'emissione zero dell'impianto non può esistere si può e si deve cercare di ottenere compensazioni che producano - nell'area interessata - un effetto `emissione zero' e possibilmente un miglioramento della qualità ambientale. Non si tratta di monetizzare il rischio, di compensare un danno o disagio solo con una ICI più bassa o la riduzione delle tariffe elettriche. La compensazione ambientale è invece l'eliminazione del danno, l'azzeramento delle emissioni che gravano su una certa area territoriale intervenendo sull'insieme dei fattori di inquinamento.

Questo approccio è praticabile - e comporta costi assolutamente sopportabili - non solo attraverso il recupero di energia dagli impianti, ma anche attraverso interventi collaterali - non direttamente legati agli impianti -, che migliorano la qualità ambientale : interventi di riqualificazione edilizia (isolamento termico ed acustico), impiego di fonti rinnovabili e sostituzione di caldaie inefficienti (in molte aree del Meridione il teleriscaldamento non ha senso), potenziamento del trasporto pubblico, bonifica di aree inquinate, interventi su sorgenti industriali, costruzione di spazi verdi, ecc. Questi interventi da un lato riducono emissioni o fattori di danno ambientale esistenti nell'area interessata dall'impianto, dall'altro migliorano la qualità urbana e della vita localmente. E il potenziale di riduzione dell'inquinamento locale ottenibile con questi interventi è generalmente ben superiore alle ricadute locali delle emissioni degli impianti.

Il maggior costo derivante dalle compensazioni ambientali è, d'altra parte, equo

socialmente. Come avviene anche con altre infrastrutture di uso collettivo, la realizzazione di un impianto di smaltimento dei rifiuti inevitabilmente concentra gli impatti ambientali (più o meno grandi che siano) su un'area ristretta e su una popolazione limitata rispetto all'area e alla popolazione ben più ampia che serve.

#### Agevolazioni perverse

È noto che il mercato da solo non sappia regolarsi, specie nel caso dei rifiuti, il cui valore, per chi se ne vuole liberare, è evidentemente pressoché nullo. Per spingere le imprese verso forme di smaltimento controllato, attento all'ambiente, recuperando energia e soprattutto nuovi materiali, oltre agli obblighi e ai controlli è giusto far leva anche su tasse e incentivi giusto quindi tassare la discarica e incentivare il recupero energetico. Ma ancor più si dovrebbe sostenere il riciclaggio materiale.

Il sistema attuale, la tassa sulla discarica (ancora molto poco), favorisce enormemente l'incenerimento con la triplicazione del prezzo del chilowattora elettrico, favorisce poco il riciclaggio - attribuendo parzialmente il costo delle raccolte differenziate al CONAI -, non favorisce per nulla il compostaggio come tecnologia ottimale per il trattamento della frazione organica, la lotta all'impoverimento del suolo agricolo italiano e la costituzione di serbatoi di carbonio utili al controllo dei gas climalteranti.

È inoltre assurdo che le agevolazioni all'incenerimento gravino impropriamente sulla bolletta elettrica e siano parificate in tutto e per tutto alle migliori energie rinnovabili. Sarebbe necessario un ripensamento generale degli strumenti economici di governo del mercato dei rifiuti, in modo da eliminare strumenti distortivi favorire le soluzioni ambientalmente ed economicamente più corrette. Insomma, il mercato da solo è insufficiente ad indirizzarci verso la sostenibilità vera, ma le politiche pubbliche, anche e soprattutto del nostro governo, fanno talvolta di tutto per indirizzarlo dalla parte sbagliata.

## IL CASO CAMPANIA

Stefano Ciafani (Coordinatore Ufficio scientifico Legambiente),  
Michele Buonomo (Presidente Legambiente Campania)

Tra i blocchi stradali o ferroviari di chi manifesta contro la costruzione dell'inceneritore di Acerra e le rassicurazioni del ministro dell'Ambiente o del commissario straordinario sulla bontà di quella scelta impiantistica, ai non addetti ai lavori oggi risulta complicato capire da che parte sta la ragione. E se davvero, come qualcuno sostiene, l'incenerimento dei rifiuti è una pratica pericolosa per la salute dei cittadini. Ancor più difficile poi è risalire alle cause dell'impasse attuale in Campania e soprattutto trovare il modo per uscirne. In realtà i motivi, le responsabilità e le soluzioni al problema rifiuti in Campania non sono poi così difficili da individuare.

Per capirne un po' di più dobbiamo tornare indietro al 1994, anno in cui venne dichiarata l'emergenza rifiuti in Campania. I motivi? I rifiuti allora venivano smaltiti solo ed esclusivamente nelle oltre cento discariche attive, praticamente tutte sull'orlo della chiusura per esaurimento delle volumetrie disponibili, e, dato non certo trascurabile, in diversi casi di proprietà di soggetti non proprio `trasparenti'. Di fatto non si sapeva più come e dove smaltire quegli oltre 2 milioni di tonnellate annui di rifiuti urbani che i campani producevano allora.

Erano gli anni in cui a farla da padrona nello smaltimento in discarica dei rifiuti era la camorra dell'ambiente - l'ecomafia, come l'ha ribattezzata Legambiente -, che stroncava sul nascere qualsiasi tentativo di gestire in maniera alternativa e più sostenibile i rifiuti, proprio perché dovevano finire per forza nelle `buche' di loro proprietà. Nelle loro discariche venivano smaltiti i rifiuti urbani conferiti dai cittadini nei cassonetti stradali ma

anche, in maniera del tutto illecita, i rifiuti più pericolosi di origine industriale, provenienti spesso dal Nord Italia, che l'ecomafia aveva incominciato a trafficare già dai primi anni '80. La dichiarazione di emergenza sembrava allora un modo efficace per risolvere in tempi brevi una situazione a dir poco drammatica. Ma così non fu. In questi dieci anni si sono succeduti diversi commissari di governo, a cui la legge attribuiva poteri straordinari proprio per risolvere più velocemente i problemi: si è passati dai prefetti ai presidenti di Regione, prima di centro-destra e poi di centro-sinistra, per ritornare di nuovo oggi alla figura del prefetto. Ai poteri straordinari vedremo che non seguiranno che pochissimi quanto insufficienti risultati concreti per chiudere l'emergenza.

Negli anni successivi al 1994 sono stati anche presentati diversi Piani regionali per l'emergenza, che hanno dato letteralmente 'i numeri' sugli impianti, in particolar modo su quelli di incenerimento: dai sei iniziali si è passati a due, per arrivare infine all'ipotesi recentemente fatta dall'attuale commissario di costruirne tre. Il bando per la costruzione degli impianti di produzione (sette) e di incenerimento (due) del combustibile derivato dai rifiuti (CDR) viene vinto dalla FlS E, azienda del gruppo Romiti, a cui il commissario delegò anche, incredibilmente, il compito di localizzare le aree dove costruirli, lavandosene di fatto le mani. Una responsabilità, questa, non di poco conto, che in genere è affidata alle amministrazioni locali ai vari livelli e che invece in questo caso viene delegata ad un'azienda privata. Con tutti i limiti del caso. A partire da una scelta: della localizzazione a dir poco anomala dei due inceneritori che nella lotteria dei siti possibili finiscono ad Acerra e a Santa Maria La Fossa, due comuni a soli 40 chilometri di distanza l'uno dall'altro, tra le Province di Napoli e Caserta, in un'area né baricentrica della Regione, né strategica per i trasporti, soprattutto per le zone più lontane come quelle appenniniche interne o la parte più a sud della Provincia di Salerno. Mentre, per altro verso, questa localizzazione coincide proprio con quella che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha più volte definito la «terra dell'ecomafia».

Aggiudicato l'appalto per la costruzione degli impianti, poi, non venne fatto nessun intervento concreto per limitare il conferimento dei rifiuti nelle discariche ormai in via di esaurimento. E non fu deliberato nessun sostegno alle raccolte differenziate, che infatti non decollarono, mentre l'unico intervento che venne realizzato fu la costruzione degli impianti di produzione del CDR impacchettato nelle famigerate 'ecoballe'. In questo contesto, da subito scoppiarono le proteste dei cittadini e delle amministrazioni locali che bloccarono la realizzazione dei due termovalorizzatori.

Sette anni dopo la dichiarazione di emergenza la situazione precipitò e scoppiò il caos. Nel 2001, infatti la magistratura campana chiuse per inquinamento delle falde acquifere le discariche di Tufino e Parapotì, che servivano le Province di Napoli e Salerno. Non esistendo ancora alternative gestionali e impiantistiche alla discarica, si scatenò l'inferno. Rifiuti che si ammassavano sulle strade e che sommergevano i cassonetti. Odore nauseabondo. Animali di tutti i tipi che 'pascolavano' nelle miriadi di discariche, abusive e spontanee, nate sull'asfalto di molti Comuni del napoletano e del salernitano.

Con i rifiuti in strada viene accelerata la costruzione degli impianti di produzione del CDR, non risolvendo però il problema. Prima di tutto perché - non esistendo a livello regionale un efficace servizio di raccolta differenziata, che intercettasse i rifiuti prima del loro conferimento agli impianti di CDR (soprattutto a causa della latitanza dei Comuni di dimensioni più grandi, a partire dai capoluoghi di Provincia) - il sistema di selezione dei rifiuti andò in tilt. Proprio a causa delle quantità eccessive dei rifiuti conferiti agli impianti, il CDR contenuto nelle 'ecoballe' era troppo umido ed emetteva cattivi odori. In poche parole, un prodotto di scarsa qualità. In più, fin dall'inizio gli impianti, per una certa approssimazione nella fase di costruzione oltre che per la quantità e la qualità dei materiali conferiti, presero a funzionare male, creando notevoli disagi nelle popolazioni locali e costituendo un pessimo precedente, capace di minare la fiducia di quelle destinate ad

ospitare gli ulteriori impianti.

Altro problema non trascurabile è che - tardando a partire i cantieri dei due termovalorizzatori - le 'ecoballe' di CDR, prodotte incessantemente, dovevano essere stoccate in siti 'temporanei', sempre più difficili da trovare. Ma che qualcuno, soprattutto nelle zone calde sotto il punto di vista della presenza criminale, riusciva sempre a offrire sul mercato e neanche a buon prezzo.

E siamo arrivati quindi alle cronache di questi giorni. Dopo dieci anni le raccolte differenziate continuano a viaggiare su percentuali inferiori al 10% (il dato del 2002, riportato in un recente rapporto dell'APAT, l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, e dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti è un misero 7,3%), gli impianti che producono il CDR continuano a funzionare male, a tal punto da incorrere nel blocco imposto dalla magistratura al fine di apportare le necessarie modifiche impiantistiche, i cantieri dei due termovalorizzatori sono ancora fermi, mentre degli altri impianti previsti dal Piano, come quelli di compostaggio, che dalla frazione organica dei rifiuti producono ammendante agricolo, non se ne vede traccia.

Insomma è la proclamazione definitiva del fallimento del commissariamento per l'emergenza rifiuti. Una procedura straordinaria nata per garantire scorciatoie per la ricerca snella della soluzione del problema e che invece si è dimostrata totalmente fallimentare, così come in Calabria, Puglia e Sicilia (a cui si è aggiunto nel 2001 anche il Lazio), commissariate per l'emergenza rifiuti per gli stessi motivi della Campania. Questa scelta, inoltre, ha deresponsabilizzato le amministrazioni locali, sempre in attesa delle decisioni prese dall'alto dal commissario, che a sua volta si è 'deresponsabilizzato', rinunciando al compito di fare la scelta della localizzazione degli impianti, con una procedura trasparente e partecipata, e lasciandone l'onere a chi deve costruirli.

Ma allora come se ne esce? Innanzitutto con la fine del commissariamento e con il ritorno alle procedure ordinarie previste dalla legge. Poi occorrono decisioni forti, come potrebbe essere la risoluzione del contratto con la FISE, che si è dimostrata inadatta ad assolvere il compito assegnatole. A pari dei vari commissari che si sono succeduti in questi dieci anni, che non hanno capito che la soluzione è dietro l'angolo. È quella scritta a chiare lettere nelle direttive europee e nel decreto Ronchi, che le ha recepite e che si chiama 'principio delle 4 R'.

In cosa consiste? Si deve partire, innanzitutto, dalla riduzione della produzione dei rifiuti, disattesa finora in Italia e in altri paesi industrializzati, ma che può essere fortemente contenuta con semplici strumenti a portata di mano delle amministrazioni locali (si pensi - tanto per fare un esempio - all'incentivazione del compostaggio domestico, praticato con successo in diverse zone d'Italia).

Occorre poi puntare su un forte recupero di materia, possibile solo mediante capillari raccolte differenziate del tipo intensivo, quelle per intenderci basate sul sistema porta a porta secco/umido, che permettono di intercettare grandi quantità di rifiuti prima del loro conferimento agli impianti di produzione del CDR o in discarica. Un sistema che erroneamente è considerato tipico delle Regioni del CentroNord e che si sta diffondendo, con troppa lentezza a dir la verità, anche in alcune Regioni meridionali. Tra queste proprio la Campania, che ha visto più di venti sue città premiate da Legambiente nella rassegna 'Comuni ricicloni 2004' per aver raggiunto percentuali di raccolta differenziata che vanno dal 25% fino ad arrivare addirittura al 70%.

Come convincere gli altri Comuni campani ad adottare questo sistema dopo aver speso ingenti somme per acquistare mezzi e contenitori per fare la raccolta di tipo stradale, antitetica a quella porta a porta? Con un finanziamento ad hoc, magari prelevato dal fondo dell'ecotassa (una sovratassa regionale introdotta con una legge nazionale, nel 1995 per disincentivare lo smaltimento in discarica dei rifiuti), Finalizzato all'abbandono del vecchio

sistema stradale per passare a quella porta a porta erogato dal commissario o, con la fine dell'emergenza, dal presidente della Regione.

Parallelamente alla messa a regime delle `vere' raccolte differenziate su tutto il territorio regionale andrebbero realizzati quegli impianti di compostaggio, previsti dal Piano regionale ma mai realmente costruiti.

A questo punto possiamo parlare di termovalorizzatori. Che, se si è fatto quanto finora elencato, saranno in numero limitato e dalla taglia medio-piccola, caratteristiche fondamentali per non decretare la morte di quelle raccolte differenziate, che nel frattempo sono andate a regime. La loro localizzazione dovrà essere prevista preferibilmente in aree industriali e quanto più vicino possibile alle zone di maggiore produzione di rifiuti, dopo aver bonificato una parte non trascurabile della zona che li dovrà ospitare, in maniera tale da garantire un bilancio ambientale positivo per l'intera operazione sul sito.

In questo scenario virtuoso, che parte da una raccolta differenziata del 40-50% a livello regionale e che finisce per bruciare e smaltire in discarica una piccola parte dei rifiuti totali, noi di Legambiente saremmo i primi a spiegare ai cittadini che il termovalorizzatore non significa necessariamente emissioni di diossina o veleni simili. E che un impianto del genere è utile per recuperare energia da quella frazione combustibile residuale che altrimenti finirebbe, come avviene oggi, in discarica.

Se invece si punta solo alla costruzione dei forni per bruciare la maggior parte dei rifiuti perché è più conveniente, grazie esclusivamente agli incentivi statali non previsti per il riciclaggio, inficiando di fatto le raccolte differenziate e la speranza di poter contenere - se non addirittura ridurre - il quantitativo di rifiuti prodotti, allora è un'altra storia. Che va incontro alle resistenze più che legittime anche della nostra associazione.

## **UN PROBLEMA DI GOVERNO**

di Lucia Venturi (Segreteria nazionale Legambiente)

Il tema della gestione dei rifiuti, o se si vuole essere più realistici del loro smaltimento, è di quelli particolarmente caldi, su cui si misura la capacità di governo di una classe dirigente. Lo è, sia che si parli di quelli di cui ognuno di noi, in varia misura, è quotidianamente produttore, sia che si tratti di scorie che mai avremmo voluto fossero generate, come ad esempio quelle che ci sono rimaste in eredità dalle centrali nucleari, chiuse da oltre quindici anni. Per comprendere la dimensione del problema e le grandi difficoltà {di consenso sociale in parti colare) che ci sono per risolverlo, basta ricordare che la produzione dei rifiuti continua inesorabilmente a crescere più del PIL e mantiene un incremento medio su base annua di due punti. Inoltre, sulla capacità o meno e risolvere questo problema, si misura la qualità della vita di un paese, il suo modo di consumare e di produrre insomma la sua capacità di costruirsi un futuro. Sarà dunque uno dei temi decisivi su cui sfidare Berlusconi il governo di centro-destra, che anche su questo terreno ha ampiamente fallito, come dimostrano le numerose rivolte popolari che caratterizzano ogni localizzazione di discariche e di impianti di incenerimento.

Le radici delle infuocate proteste che si sono registrate nel novembre scorso a Scanzano Jonico e in Campania negli ultimi mesi (in occasione della riapertura della discarica di Montecorvino Pugliano e della costruzione dell'inceneritore di Acerra) sono, infatti, assai simil. L'elemento che le accomuna è la denuncia di un approccio sbagliato verso la gestione dei rifiuti, che ha caratterizzato per decenni il nostro paese, in maniera più meno diffusa tra le varie Regioni. Ovvero il ricorso allo smaltimento finale in discarica come unica via di gestione, senza quindi promuovere serie politiche di prevenzione come l'utilizzo delle raccolte differenziate. Riduzione raccolta differenziata e riuso, le tre famose `R' che caratterizzano una politica di prevenzione e che dovrebbero precedere qualsiasi ipotesi di smaltimento, sono state troppo spesso una pura indicazione di carattere

simbolico. O, altrimenti, sono state praticate per ricevere incentivi fantasmagorici - ma spesso, per la verità, assai sporadici -, che sono stati promossi più per l'alto costo di smaltimento in discarica che per scelte politiche lungimiranti.

Nasce da qui, da questa impostazione sbagliata, il rifiuto che si manifesta in gran parte della popolazione, e in tante situazioni diverse. Eppure, con l'approvazione del decreto Ronchi durante il governo di centro-sinistra, si erano create molte speranze, poi rapidamente svanite. Quella riforma provò, infatti, a scardinare questa mentalità consolidata e diffusa, che considera il problema dei rifiuti solo un problema di smaltimento, portando così il nostro paese in linea con i paesi del Nord Europa. Ma questo percorso purtroppo ha trovato nel suo procedere grandi ostacoli, dovendo fare i conti con un'arretratezza culturale assai diffusa, con una pubblica amministrazione che ha sempre osteggiato le scelte più innovative e strategiche - come ad esempio il passaggio della vecchia tassa sui rifiuti a un vero e proprio sistema di pagamento a tariffa -, ed infine con un settore industriale poco preparato ad affrontare una innovazione di tale portata. Certamente, nonostante le resistenze incontrate, la riforma avviata aprì comunque un solco difficilmente colmabile, soprattutto a livello culturale, che contagiò positivamente quasi tutti i settori coinvolti e portò anche a qualche parziale risultato. Che non è bastato però ad impedire che l'attuale governo azzerasse le innovazioni e i timidi passi avanti. Il risultato è davanti agli occhi di tutti ed è testimoniato dal vero e proprio incancrenirsi della crisi dei rifiuti nel Mezzogiorno, nel quale quasi tutte le Regioni sono commissariate, per ciò che riguarda la loro gestione.

L'impostazione dell'attuale governo è stata subito piuttosto chiara ed era - per dirla con le parole del capo di gabinetto del ministero dell'Ambiente, Togni - quella di «mandare in soffitta il decreto Ronchi». Ciò ha determinato, sin dall'inizio della legislatura, un quadro di provvedimenti molto nebuloso, fatto di iniziative legislative ad hoc per favorire alcune categorie (ad esempio, le nuove norme sui rottami ferrosi o sui rifiuti petroliferi di Gela), di semplificazioni delle procedure di autorizzazione, che hanno premiano solo i meno virtuosi, e di annunci di controriforme. Questi hanno preso maggior consistenza con l'avvio dell'iter parlamentare della Legge delega di riordino della normativa ambientale, che ha rimbalzato più volte tra Camera e Senato e che - anche se dovesse riuscire a essere approvata - non avrà, fortunatamente, più i tempi tecnici per poter essere pienamente operativa.

Le indicazioni contenute nella tanto ostentata controriforma possono essere riassunte sinteticamente in questo concetto chiave: anziché perdere tempo a studiare sistemi funzionali ed efficienti di raccolte differenziate; per poi recuperare il materiale di risulta e favorire quindi un sistema industriale che ha finalmente dimostrato di essere capace di innovazione, il grosso dello sforzo deve essere concentrato nella ricerca di siti idonei alla costruzione di

forni dove incenerire - di fatto - quello che adesso va in discarica. L'obiettivo dichiarato del ministero dell'Ambiente era quello di costruire un inceneritore per ogni Provincia: senza, perciò, alcuna logica di programmazione e di pianificazione sul territorio.

Questi orientamenti hanno innescato un diffuso senso di confusione in un settore quale quello dei rifiuti, dove ad atteggiamenti di forte dinamismo positivo si coniugano immobilismi gattopardeschi. Situazione che non ha certo impedito agli amministratori dotati di spiccato senso civico - tanti per fortuna - e che hanno scommesso sin dall'inizio sulla gestione integrata dei rifiuti di continuare ad operare nella giusta direzione, ponendosi e raggiungendo anche obiettivi ambiziosi con politiche basate sulla trasparenza delle azioni, sul coinvolgimento dei cittadini nelle scelte e su strategie ormai consolidate in modo diffuso in Europa. Così è avvenuto in gran parte delle Regioni del Nord, del Centro e in qualche realtà anche al Sud, dove alla logica dello smaltimento si è anteposto un circuito di riciclaggio e di recupero della gran parte dei rifiuti prodotti, reso possibile da un

efficiente sistema di raccolta differenziata e da una costante opera di informazione dei cittadini.

Ma la volontà espressa a gran voce, da parte di questo governo, di privilegiare la parte del recupero energetico rispetto alle altre ha offerto alibi a chi non ha mai abbandonato la logica dello smaltimento come gestione, con la variante che oggi si vuole passare dalla filosofia del 'tutto in discarica' a quella del 'tutto all'incenerimento', o come molti la chiamano - alla termovalorizzazione. Anche su questo punto è necessario fare chiarezza: il fatto che gli impianti di incenerimento debbano giustamente operare in maniera obbligatoria il recupero energetico, non ne cambia la natura originaria di inceneritori di rifiuti. Lo ha ribadito anche la Corte di giustizia europea il 13 febbraio dello scorso anno, quando con due sentenze ha messo fine ad una querelle tra due Stati membri, e ha ribadito che l'incenerimento è a tutti gli effetti una operazione di smaltimento di rifiuti e come tale - insieme alla discarica - si colloca all'ultimo scalino della scala gerarchica nella loro gestione.

L'ultimo gradino appunto: e non l'unico. Solo il ristabilimento di queste gerarchie nella gestione dei rifiuti, una diffusa ricerca del consenso e la trasparenza nelle decisioni può far capire e forse accettare ai cittadini di Acerra (ma la stessa cosa si può dire per tante città meridionali) che per quello che resta dei rifiuti - dopo la riduzione della quantità di rifiuti prodotti, una raccolta differenziata efficace e controllata e dopo il riuso - qualche inceneritore con capacità di recupero di energia (che sia dotato della migliore tecnologia, sia dimensionato sulla base delle esigenze di bacini omogenei di utenza e venga collocato in un'area industriale) va fatto.

## **Le principali vertenze sui rifiuti di Legambiente negli ultimi anni**

### **Abruzzo**

#### **L'impianto CIAF Ambiente in Val di Sangro**

Il caso CIAF Ambiente, un sito di stoccaggio e trattamento di rifiuti speciali anche pericolosi, è scoppiato pubblicamente subito dopo l'avvenuto deposito, da parte della stessa ditta, della richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale relativa all'impianto presso il Ministero dell'Ambiente. Ad oggi non si hanno notizie sull'esito della V.I.A. (Valutazione di Impatto Ambientale) nonostante questo sia lo strumento principe per la partecipazione della collettività alla gestione sostenibile del territorio. Dopo le critiche e le osservazioni di Legambiente, che ha promosso convegni pubblici e presentato dossier agli organi di stampa sulla vertenza, il pericolo Ciaf è per ora scampato.

#### **Piano Regionale di Gestione Rifiuti**

Legambiente Abruzzo in questi anni ha più volte evidenziato il ritardo nel quale versa l'intero territorio regionale in termini di raccolta differenziata e di corretto smaltimento dei rifiuti urbani. Il rischio "Campania", ovvero la saturazione delle discariche attive, in Abruzzo è reale; il 90% dei rifiuti viene ancora smaltito in discarica. Legambiente ha stimato un periodo massimo di utilizzo di altri due anni delle discariche attive. Il Piano Regionale di gestione dei rifiuti, che è stato approvato dalla Giunta Regionale ma non dal Consiglio, sceglie come soluzione unica al problema rifiuti l'incenerimento tanto da sembrare un piano per gli inceneritori piuttosto che per la corretta gestione dei rifiuti. Legambiente ha proposto alla Regione delle soluzioni per uscire da questa situazione prima di arrivare all'emergenza: un ripensamento generale del piano di gestione rifiuti che di fatti non premia la raccolta differenziata ma l'incenerimento; un piano straordinario di raccolte differenziate integrate secco/umido su tutto il territorio regionale; la realizzazione degli impianti di valorizzazione del rifiuto differenziato, a partire da quelli di compostaggio.

### **Biotite di Scurcola Marsicana (Avezzano)**

Anche i fanghi di origine mista derivanti da attività industriali e da insediamenti abitativi e civili, sono stati sversati presso la Biotite di Scurcola Marsicana (Avezzano). Biotite nel 1993 è stata autorizzata anche al compostaggio ed allo stoccaggio di fanghi biologici da depurazione di insediamenti civili. Adesso tutta la massa di materiali è ancora sul sito e, per fortuna, i letti di posa dei fanghi sono ubicati su un terreno che, dal punto di vista geologico, è costituito da un sottofondo di circa 2-3 metri di tipo argilloso, tale da essere quindi alquanto impermeabile. Non vi è, quindi, una penetrazione di tipo verticale, ma le perizie hanno messo in evidenza che, in mancanza di un contenimento laterale, in realtà molto precario e di spessore non superiore ai 40-50 centimetri, vi è il concreto rischio di dilavamento verso i canali ed i corsi d'acqua circostanti. Questi rifiuti, provenienti un po' da tutt'Italia (uno dei posti più lontani di provenienza è Rovereto) e oggetto di numerose segnalazioni da parte di Legambiente, sono ancora lì, nonostante il Sindaco del Comune di Scurcola Marsicana, anche su sollecitazione di Legambiente, abbia emesso, a metà del 1996, l'ordinanza di messa in sicurezza, ripristino e bonifica del sito. Attualmente è in corso un procedimento civile pendente presso il Tribunale di Avezzano promosso dal Comune di Scurcola Marsicana per il risarcimento del danno ambientale contro la Biotite e contro quanti, soggetti pubblici e privati, abbiano conferito i fanghi.

### **Basilicata**

#### **Rifiuti nucleari a Scanzano (MT)**

La questione Scanzano sul sito unico dei rifiuti nucleari ha visto Legambiente subito in prima linea contro questa soluzione che rappresentava semplicemente una scelta politica e non fondata su dati di carattere tecnico scientifico. La soluzione prospettata dal Governo è stata unanimemente osteggiata dalla Legambiente e dai Lucani, in modo trasversale, perchè le conoscenze sul sito, utili a giustificare la sua realizzazione, non erano state ritenute né approfondite, né compatibili con le esigenze presenti e future della popolazione residente sul territorio. Come noto il movimento nato per contrastare la scelta di Scanzano come sito unico dei rifiuti radioattivi è riuscito a far recedere il Governo dalle sue decisioni iniziali.

#### **Gli inceneritori FENICE della FIAT di Melfi (PZ)**

La posizione di Legambiente Basilicata rispetto alla questione FENICE è stata sempre malvista dalle altre associazioni ambientaliste e dai vari comitati, per cui in molti casi abbiamo vissuto delle situazioni molto critiche. La nostra posizione negli anni è stata quella di non essere contro la realizzazione del termovalizzatore, a patto che rispettasse le prescrizioni del DM sulla VIA, bruciasse rifiuti di origine industriale prodotti in loco, possibilmente quelli non pericolosi, bruciasse RSU solo se provenienti dai comuni della Basilicata, sottoposti ad una preventiva selezione, elevando la percentuale di raccolta differenziata ed eliminando la parte umida

#### **L'impianto di compostaggio di Matera**

Questo impianto è l'unico in Basilicata ed è stato da noi sempre criticato perché è un vecchio impianto, realizzato per fare il favore a qualcuno, che sfruttava la tecnologia della selezione a valle, per cui produceva del compost che di fatto non voleva nessuno e nel contempo creava notevoli disagi alla popolazione circostante a causa dei problemi di gestione congeniti dell'impianto.

#### **La discarica di Satriano**

Appartiene alla categoria 2B e non è mai stata realizzata per l'ostruzionismo dei sindaci dei comuni limitrofi (Tito e Satriano) e delle popolazioni. Per un lungo periodo è stata in bilico la sua realizzazione perché di fatto disponeva di tutte le autorizzazioni, ciononostante è stata sempre osteggiata. La Legambiente sosteneva, insieme ai sindaci dei due comuni interessati che l'area interessata dalla discarica stava per diventare un'area parco e che il volume della discarica fosse sproporzionato rispetto alle esigenze di smaltimento regionali.

### **La discarica di Moliterno (PZ)**

Questa discarica non ha interessato direttamente l'associazione, ma ha fatto intervenire Legambiente nella prima emergenza dei rifiuti in Campania per il loro smaltimento e successivamente nella seconda emergenza con una posizione di disaccordo in quanto anche la Regione Basilicata a breve potrebbe avere problemi di carenza impiantistica.

### **Calabria**

#### **Impianto di compostaggio di Sambatello (RC)**

Dal 1985, contro l'impianto localizzato a Sambatello nella Vallata del Gallico (RC), Legambiente si è battuta per anni sfidando importanti interessi mafiosi. Sull'impianto gravavano pesanti vizi d'origine: la tecnologia era obsoleta e la localizzazione (progetto FIO 1984, approvato con delibera CIPE del 22.2.1985 e delibera Regione Calabria del 20.S.1985) non era stata frutto di una scelta tecnica o di utilità sociale, ma rispondeva alla necessità di soddisfare appetiti di mafia e comitati d'affari molto pesanti in quegli anni. La Regione Calabria non affrontò mai il problema di quel "buco nero" che intanto continuava ad accumulare ritardi e ad inghiottire miliardi (passando da una variante all'altra il costo originario di 26 miliardi circa alla fine si triplicò). L'impianto realizzato per anni non entrò in funzione e poi fu utilizzata solo la vasca come discarica. Solo negli anni successivi al 1997, Nuccio Barillà Assessore all'Ambiente del Comune di Reggio Calabria, ne ottenne la bonifica e avviò con il supporto dell'ANPA un progetto di ammodernamento tecnologico.

#### **Discarica "Pietrastorta" di Reggio Calabria**

Sin dal 1985 Legambiente con numerose iniziative aprì una vertenza per la chiusura della discarica di Pietrastorta illegale e inadeguata alle esigenze della città di Reggio Calabria. Solo nel 1996 la discarica, già da tempo esaurita, fu definitivamente chiusa e successivamente Nuccio Barillà, da Assessore all'Ambiente ne ottenne la messa in sicurezza e avviò un progetto di bonifica che doveva realizzarne uno dei parchi collinari all'interno del progetto più complessivo della cosiddetta "Cintura verde".

#### **Discarica di Longhi-Bovetto (RC)**

La discarica provvisoria fu aperta nel 1986 per sostituire temporaneamente, fino all'ottobre 1987, la discarica di Pietrastorta chiusa definitivamente, e rispondere all'emergenza rifiuti in cui era precipitata la città. Legambiente contestò fermamente la scelta del sito, perché sede di un giacimento geologico del pleistocene. Dopo diverse proroghe, se ne ottenne la chiusura definitiva e un progetto di bonifica e valorizzazione del sito, realizzato dall'Assessore all'Ambiente del tempo Nuccio Barillà.

#### **Discarica di Consortile di Fiumara (RC)**

Legambiente ottenne di entrare nella commissione tecnica per assicurare la corretta realizzazione della importante discarica, il cui progetto iniziale lasciava forti perplessità ed era fortemente contestato dalla popolazione. La discarica è tuttora in funzione (serve anche Reggio Calabria) e non ha mai provocato alcun problema.

#### **Discarica di Condofuri (RC)**

Legambiente, su indicazione di un movimento civico locale, segnalò nel 1995, con esposti un movimento sospetto di camion intorno ad un sito di discarica di Condofuri (RC). Fu accertato un traffico illegale di rifiuti pericolosi che portò alla chiusura della discarica e alla revoca dell'autorizzazione regionale, avverso la quale Legambiente presentò ricorso al TAR e si costituì parte civile nel successivo processo.

### **Censimento delle discariche in Provincia di Cosenza**

Legambiente nel 1993 avviò il censimento delle discariche in provincia di Cosenza che fece da base a studi avviati dall'Università della Calabria. Dal censimento nacquero contatti, incontri e convegni sulla gestione dei rifiuti con diverse Amministrazioni comunali dell'hinterland cosentino.

### **Discarica di Rose (CS)**

Nel 1993 una società privata aveva fatto richiesta di costruzione di una discarica, l'opposizione dei cittadini e di Legambiente fece fallire il progetto.

### **Stazione di trasferimento dei rifiuti di Fuscaldo (CS)**

Nel 1998 il commissario per l'emergenza rifiuti della Calabria avvia le procedure per la realizzazione di una stazione di trasferimento dei rifiuti a Fuscaldo Marina in prossimità della foce di un fiume, Legambiente insieme ad un comitato di cittadini indice assemblee e attraverso appelli e manifestazioni si riesce a bloccare il progetto che viene completamente abbandonato.

### **Discarica consortile di Contrada S. Agostino di Rende (CS)**

Nel 2000 i residenti del quartiere residenziale S. Agostino di Rende si sono opposti al potenziamento della discarica consortile. Legambiente si è subito schierata dalla parte dei cittadini chiedendo al Comune di Rende garanzie circa la tipologia della discarica ed il rispetto della normativa in materia di smaltimento dei rifiuti. Il movimento di opposizione è riuscito ad ottenere che la discarica fosse realizzata in osservanza alle leggi in materia oltre a precisi impegni circa la bonifica del sito ed il monitoraggio dell'inquinamento dell'ambiente circostante.

### **Inchiesta sulle navi dei veleni**

Nel 1995 fu proprio un esposto di Legambiente Calabria alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria a permettere l'apertura di un'indagine, che interessò ben sette Procure italiane, che rivelò scenari inquietanti: traffici internazionali di rifiuti radioattivi e smaltimento delle sostanze tossiche affondando le navi lungo le coste calabresi con il coinvolgimento di faccendieri e pezzi dei servizi segreti deviati. Uno scenario forse in parte collegato – come sostenne la commissione parlamentare d'inchiesta – alla morte della giornalista Rai, Ilaria Alpi. L'inchiesta ebbe poi un andamento difficile finché fu archiviata. Legambiente si è costituita presso la Procura di Paola per intervenire nell'indagine in corso sulla motonave "Jolly Rosso" affondata nei pressi di Amantea (CS) con tutti i supporti di carattere tecnico-scientifico che saranno necessari per arrivare alla verità.

### **Il commissariamento della regione Calabria e il Piano Regionale**

Le numerose discariche attivate sul territorio regionale con procedure d'urgenza, la drammatica carenza di impianti tecnologici di trattamento dei rifiuti, l'incapacità della Regione nella programmazione di un piano per la gestione dei rifiuti, gli smaltimenti illeciti di rifiuti provenienti da altre regioni ad opera della criminalità organizzata sono stati i motivi che hanno spinto il Governo a proclamare il 12 settembre 1997 lo stato di emergenza e di crisi socio - economico - ambientale nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi - urbani.

Il Piano degli interventi di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilabili, presentato nel maggio 1998, fu bocciato dalla Direzione generale ambiente della Commissione europea, confermando tutti i dubbi già espressi da Legambiente insieme ad altre associazioni ambientaliste nei propri documenti e durante gli incontri con l'Ufficio del Commissario per l'emergenza. Successivamente alla bocciatura europea, nel 2001 fu, alla fine, approvato il nuovo Piano di gestione dei rifiuti e per la bonifica dei siti contaminati, al quale non abbiamo risparmiato numerose critiche.

### **Gli impianti di termovalorizzazione**

Legambiente Calabria, fin dalla fase iniziale di predisposizione del Piano per lo smaltimento dei rifiuti (1998), ha criticato aspramente l'intenzione di voler realizzare due impianti di incenerimento in Calabria. Tale scelta è stata sempre ritenuta inutile e sbagliata per il territorio. I responsabili dell'Ufficio l'hanno sempre difesa sostenendo che la realizzazione di due impianti, localizzati uno nel bacino Calabria Nord (inizialmente previsto in provincia di Cosenza) ed uno nel bacino Calabria Sud (Gioia Tauro), avrebbero consentito di abbassare i costi di gestione della raccolta e smaltimento dei rifiuti per effetto della riduzione dei costi di trasporto. Ora la linea prevista nel nord della Calabria è "vicina" alla prima di Gioia Tauro.

### **L'inceneritore di Bisignano (CS)**

La Regione Calabria nel 1999 ha individuato il comune di Bisignano come sito per la costruzione del Termovalorizzatore per l'ambito del Nord Calabria. Legambiente ha partecipato al movimento di opposizione intervenendo nei comitati spontanei e nelle assemblee svoltesi nel territorio di Bisignano. Allo stato attuale pur rimanendo ancora il sito individuato ufficialmente sul BUR della Regione Calabria la lotta delle popolazioni interessate ha fatto recedere l'Ufficio del Commissario per l'emergenza rifiuti dal dare l'avvio ai lavori di costruzione.

### **Il raddoppio del termovalorizzatore di Gioia Tauro (RC)**

Per quanto concerne il termovalorizzatore di Gioia Tauro, la scelta di raddoppiare l'impianto, attualmente in fase di costruzione, è l'ultima conferma in ordine cronologico dell'incapacità dell'Ufficio del Commissario straordinario nell'affrontare e risolvere il problema dei rifiuti nella regione. L'impianto programmato per Gioia Tauro, prima dell'ordinanza del 17 marzo, è più che sufficiente a soddisfare le reali esigenze di smaltimento della Calabria, per quella quota parte di rifiuti che possono essere solamente avviati all'incenerimento. Pensare di raddoppiare l'impianto fino a smaltire 240.000 tonnellate di rifiuti l'anno, pari a circa il 30% del totale dei rifiuti prodotti nella regione, è insensato e fuori da qualsiasi logica tecnica. Il raddoppio è frutto solo della necessità di rispettare gli accordi con la società vincitrice della gara d'appalto, visto che la protesta popolare ha impedito la realizzazione del secondo impianto previsto in provincia di Cosenza.

Legambiente Calabria fa parte del "Comitato contro il raddoppio del termovalorizzatore di Gioia Tauro" e ha promosso insieme alla CGIL il "Laboratorio territoriale per lo sviluppo sostenibile della Piana di G.T." al quale hanno aderito corsi di laurea dell'Università della Calabria, dell'Università Mediterranea, ed altre associazioni locali.

### **L'impianto di Pettogallico (RC)**

Legambiente ha sempre nutrito seri dubbi di compatibilità di un impianto di trattamento di rifiuti in quell'area, soprattutto in mancanza di interventi di messa in sicurezza del bacino della fiumara del Gallico. Le contestazioni risalgono addirittura agli anni '90 quando Legambiente contestò fortemente e tenacemente l'opportunità della scelta localizzativa che allora riguardava l'impianto lì proposto, e sorto successivamente, nonostante tutto, a Sambatello.

Relativamente a questo impianto Legambiente Calabria nello scorso febbraio ha inoltrato al Presidente della autorità di bacino regionale, on. Giuseppe Chiaravalloti, anche nella qualità di commissario straordinario per l'emergenza ambientale, la richiesta di verificare l'iter autorizzativo espletato per il nuovo impianto di Pettogallico e di intraprendere un'azione immediata e coordinata capace di suggerire misure adeguate alla situazione per contribuire anche al "rasserenamento" del clima sociale. La risposta dell'Autorità di bacino regionale è stata poco rassicurante: non solo non esiste allo stato attuale alcuna accertata compatibilità tra la Fiumara del Gallico e il costruendo impianto, ma vi sono diversi elementi tecnico-scientifici che ne dimostrano l'estrema problematicità, se non la stessa impossibilità di coesistenza. Allo stato attuale è stato ottenuto il blocco dei lavori in attesa della VIA, che lo stesso Ministero ha riconosciuto indispensabile e ha richiesto formalmente all'Ufficio del Commissario per l'emergenza ambientale in Calabria.

Legambiente fa parte della commissione tecnico-scientifica che affianca il Comitato Civico e del Laboratorio Territoriale per lo sviluppo sostenibile della Vallata del Gallico.

### **L'inceneritore di Settimo di Rende (CS)**

E' iniziata nel 1992 la battaglia per la chiusura dell'impianto, a tecnologia obsoleta ed altamente inquinante (l'impianto apparteneva alla tipologia compost/Rdf da rifiuto indifferenziato. La capacità di progetto era di 150t/g ma la marcia dell'impianto era minore a 100t/g. Effetti negativi per l'ambiente: fumi dannosi, produzione di "compost" di scarsa qualità e fortemente inquinato da metalli pesanti, discarica di tipo II b associata all'impianto per lo smaltimento dei rifiuti che esso stesso produceva). Legambiente insieme ad un Comitato di cittadini ha avviato un'opera di sensibilizzazione della popolazione che presto ha dato vita ad un'ampia mobilitazione contro l'inceneritore che ha portato a convegni, manifestazioni, sit-in che si sono conclusi nel 1998 con la chiusura dell'impianto. L'impianto è costato 107 miliardi di lire contro i 20 miliardi previsti nel progetto, Legambiente sollecitò la magistratura di Milano ad indagare sulla De Bartolomeis società realizzatrice dell'impianto i cui amministratori erano rimasti coinvolti in "mani pulite". Con Ord. n. 37 del 25/02/1998 il Presidente della G.R., nella sua veste di Comm. per l'emergenza nel settore rifiuti solidi urbani, prendendo atto dei numerosi esposti denuncia presentati dai cittadini e da Legambiente, ha nominato una Commissione composta da n. 9 esperti per valutare i possibili rischi e danni derivanti dall'attività dell'impianto di Settimo. In data 05/08/1998 il Commissario per l'emergenza, sulla base della relazione di tale Commissione dispone la chiusura cautelativa dell'impianto. In data 03/09/1998 Legambiente inoltra un Atto Stragiudiziale di diffida al Presidente della giunta Regionale, nonché Commissario per l'emergenza rifiuti e p.c. al Ministro dell'Ambiente teso ad impedire il potenziamento ed adeguamento degli impianti di selezione, trattamento e riciclaggio di Settimo di Rende. Inoltre in tale atto si chiedeva la dichiarazione per il sito di Settimo di Rende di area ad elevato rischio di crisi ambientale (art.7 L. 8 luglio 1986 n° 349). In data 01/12/1998 l'impianto ormai fermo subiva un incendio ed infine nel 2000 il TAR Calabria decretava la chiusura della vicenda giudiziaria riconoscendo la legittimità delle richieste dei cittadini e di Legambiente tese ad ottenere il blocco del potenziamento e la dismissione dell'impianto.

### **Rifiuti speciali e bonifica dei siti contaminati**

Legambiente Calabria ha chiesto la costituzione di parte civile nel procedimento contro l'ex Assessore all'Ambiente della Regione Calabria Stancato per la situazione altamente critica nei comuni di Cassano allo Ionio e di Cerchiara di Calabria, dove sono ammassate, senza precauzione alcuna, centinaia di tonnellate di ferrite di zinco, rifiuto pericoloso contenente alte concentrazioni di metalli pesanti, proveniente dalla Pertusola Sud di Crotone. Questi siti sono stati definiti siti di interesse nazionale ai fini della bonifica dalle leggi 268 e 471: Legambiente con varie iniziative ha richiesto che si proceda alla bonifica.

Il comitato regionale di Legambiente si è costituito anche quale parte offesa nel procedimento penale presso il Tribunale di Castrovillari, per l'amianto illecitamente smaltito nelle saline di Lungo (CS).

### **Campania**

#### **Discarica Sari (Terzigno) Parco Nazionale del Vesuvio**

Nel novembre 1998, circa 3000 persone, scolaresche, sindaci, parlamentari, associazioni, sindacato risposero all'appello di Legambiente nella marcia per dire NO alla riapertura della discarica Sari all'interno del Parco Nazionale del Vesuvio, prevista dall'allora Prefetto Romano delegato all'emergenza discariche. La discarica ubicata tra la zona 1 e 2 del Parco per anni era stata utilizzata per lo smaltimento di rifiuti di ogni genere provenienti da tutta la regione. Discarica utilizzata anche per lo smaltimento illegale di rifiuti e oggetto anche di indagine della magistratura. Nella Relazione

Parlamentare d'Inchiesta sul ciclo dei rifiuti del giugno 1995 si parlava della Sari collegata alla Nuova Camorra organizzata di Raffaele Cutolo attraverso alcuni congiunti di Salvatore La Marca ex sindaco di Ottaviano. La discarica non verrà aperta in seguito alla decisione nel settembre 1999 del Consiglio di Stato, dopo il ricorso di Legambiente e Parco Nazionale del Vesuvio.

### **Sito ecoballe a Terzigno**

Nel maggio 2003, in piena emergenza rifiuti, il commissario delegato alla raccolta differenziata Giulio Facchi autorizza un sito di stoccaggio di ecoballe all'interno della discarica Sari. Immediata la protesta di Legambiente, presidi notturni ed intervento della Procura di Nola guidati dal Pm Francesca Sorvillo e Federico Risceglie che sequestra l'area per la mancata autorizzazione di una discarica che provoca "esalazioni moleste" e perché adibita in una zona agricola nel perimetro del Parco Nazionale del Vesuvio.

### **Discarica Settecainati (Giugliano)**

In nome dell'emergenza rifiuti si cancellano anni di battaglie per la legalità. Lo scorso Maggio il Commissario Catenacci requisisce la discarica SetteCainati a Giugliano, un' area oggetto di compravendita "anomala", come è stato denunciato più volte da esponenti dell'ex struttura commissariale, in un territorio dove la camorra fa il bello e il cattivo tempo. Ci troviamo a Qualiano, Villaricca, Giugliano, terre di nessuno. Uno spicchio d'Italia martoriata da discariche abusive, dove sono stati sversati rifiuti di ogni tipo. Proprio a Giugliano, Villaricca fu siglato l'accordo imprenditori-camorra-politica per la gestione ed il controllo nel dettaglio del traffico e smaltimento abusivo dei rifiuti. Anni di ecomafia hanno determinato un dato di fatto: quella zona in provincia di Napoli si è trasformata in uno dei maggiori poli privati di illecito smaltimento di rifiuti d'Italia, al centro di numerose inchieste giudiziarie. Giorni di presidi e proteste di cittadini affiancati da Legambiente non sono serviti. Oggi la discarica riaperta per ricevere la Fos, di fatto è una discarica a cielo aperto dove i requisiti di sicurezza ed igiene sono solo un optional.

### **Cdr Caivano e Giugliano**

Legambiente con comitati di cittadini in queste due località alla periferia di Napoli hanno protestato contro il cattivo funzionamento degli impianti di Cdr. Da numerosi sopralluoghi effettuati, tecnici di Legambiente hanno individuato oltre dieci punti di criticità nel funzionamento degli impianti. Criticità accolte e fatte proprie dalla stessa struttura commissariale. Ma ad oggi gli impianti continuano a funzionare male, vengono portati negli impianti i rifiuti tal quale, la qualità della Fos è pessima e le ecoballe contengono di tutto.

### **Discarica di Difesa Grande (Avellino)**

Nel marzo 2004 il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Corrado Catenacci riapre la discarica di Difesa Grande. L'impianto di Ariano Irpino (Av), nato sette anni fa come sito di stoccaggio di rifiuti, è divenuta una discarica attiva ed inquinante. La discarica era stata chiusa nel febbraio 2003 con la promessa di interventi di bonifica dell'area. Da marzo, giorno dell'annuncio di riapertura, comitati di cittadini, associazioni di categoria, sindacati, circolo locale di Legambiente presidiano giorno e notte la discarica vietando il passaggio dei compattatori. Nel giugno 2004 la discarica viene definitivamente chiusa.

### **Discarica Parapoti Montecorvino Pugliano (Sa)**

La discarica di Parapoti è stata riaperta lo scorso maggio 2004 dal Prefetto Catenacci e ha visto la mobilitazione di un intero paese. Lachiusura è stata stabilita per il prossimo 28 febbraio 2005, ha origini lontane. Nel febbraio 1995, circa 400 persone si radunarono per protestare contro l'istallazione della discarica di circa 200mila metri quadrati decisa dalla Regione su indicazione del Prefetto di Salerno. Tra i manifestanti, in primo piano Legambiente. Dopo ben tre anni nel luglio

del 1998, il Consiglio di Stato stabilì che la discarica in questione era stata realizzata con una serie di atti illegittimi, ordinando all'autorità amministrativa competente di procedere alla sua abolizione.

Legambiente Campania si è costituita quale parte offesa nei seguenti procedimenti:

- Procedimento penale Volturmo presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (CE) a carico di Apolloni Valeria + 96 perché gestivano numerose discariche abusive di rifiuti pericolosi provenienti dalla Calabria, dalla Toscana, dal Veneto, dall'Umbria e dal Lazio in località di Gazzanise, Cancellò, Arnone, Marinaro, S.Maria la Fossa e Castel Volturmo;
- Procedimento penale Volturmo presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (CE) a carico di Fusco Anna + 6 imputati perché in assenza di ogni autorizzazione, realizzavano e gestivano una immensa discarica a S. Angelo in Formis nel comune di Capua ove venivano sversate circa 100.000 t di rifiuti urbani, industriali e pericolosi a ridosso del fiume Volturmo;
- Procedimento penale Volturmo presso il Tribunale di Torre Annunziata a carico di Rocco Pasquale per aver realizzato e gestito una discarica abusiva di rifiuti pericolosi nel Comune di Gragnano.

## **Emilia Romagna**

### **La discarica di Novellara (Re)**

E' quella che potrebbe sorgere a Novellara, nella bassa reggiana, in cambio di una tangenziale che attendeva di essere realizzata da ben 25 anni. Una discarica per rifiuti speciali da 750mila metri cubi, che verrà costruita a fianco della discarica per rifiuti urbani già esistente dal 1983 e più volte ampliata sino a raggiungere la capienza di 1 milione e 250mila tonnellate – di cui 313mila concesse con l'ultima proroga – nata a servizio degli otto comuni dell'area, tutti soci della società Sabar che la gestisce. La nuova discarica era in realtà già stata autorizzata dalla Provincia, su richiesta della società Unieco, in altra località, Rio saliceto, dove però per alterne vicende, non è mai stata realizzata sino a che senza apparenti e motivate spiegazioni si è deciso che quel sito non fosse più idoneo. L'idoneità è invece toccata a Novellara e mediante un accordo tra il comune, Unieco, Sabar, Agac (l'azienda che gestisce acqua, rifiuti e gas a Reggio Emilia) nel marzo 2001 si è deciso di accogliere la nuova discarica che, nel frattempo, era anche "cresciuta" di volume per smaltire i rifiuti provenienti dall'Ecoltecnica di Parma, dalla Unirecuperi di Ferrara e da altre province con cui Unieco ha accordi. Oltre che dalle aziende delle provincia di Reggio Emilia, cui spetterà uno spazio pari a 85mila tonnellate sempre e solo se acconsentirà ad autorizzarla. La discarica è stata oggetto del blitz di Legambiente durante la giornata di mobilitazione nazionale "Discarica Addio"

### **Rogo di rifiuti a Ravenna, 21 maggio 1998**

Il 21 maggio 1998 un grande rogo scoppia allo stabilimento della Fertildocks di Ravenna dove erano stoccati carta e plastica, frazione secca dei rifiuti. In relazione allo stoccaggio Fertildoks il Gruppo Ravennate delle GEV di Legambiente aveva investito il 14 maggio scorso l'Amministrazione Provinciale chiedendo che fossero fatte indagini per verificare se non si fosse in presenza di triangolazioni e traffici illeciti di rifiuti.

### **La discarica COSECO di Voltana di Lugo Bologna, 23 aprile 1988**

Sulla base di una serie di segnalazioni verbali di cittadini e del Gruppo delle GEV di Legambiente Ravenna, Legambiente si è occupata della questione riferita all'eccessivo flusso di rifiuti presso la discarica in oggetto. Abbiamo così ottenuto informazioni in base alle quali l'azienda consortile che gestisce la discarica ha deciso di accettare rifiuti da 2 aziende municipalizzate (Parma e Piacenza) e da un certo numero di aziende private con sede fuori dalla Provincia di Ravenna. In totale la discarica è oggetto di uno smaltimento pari al doppio dei rifiuti previsti. La lista delle aziende che conferivano alla discarica è stata consegnata al NOE di Bologna.

## **Impianti di smaltimento dei rifiuti**

Legambiente Emilia Romagna ha più volte segnalato alle autorità l'attività degli impianti di smaltimento dei rifiuti costruiti e/o in costruzione da parte del CONSORZIO SERVIZI COMUNALI di Lugo (dal 1/1/1999 TE.AM.) in località Valle Secchezzo - Voltana di Lugo. La questione era già stata posta da parte nostra in occasione dell'Udienza avvenuta in Bologna nel mese di marzo 1988, ma ora siamo di fronte a nuovi elementi e a esposti alla magistratura locale da parte delle nostre strutture e di gruppi di cittadini del luogo, che hanno dato origine a procedimenti da parte della Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Ravenna. Il documento scritto spiega esaurientemente i vari aspetti della vicenda che riguardano: le procedure utilizzate per la costruzione degli impianti e la mancata attenzione all'impatto e alle relative normative ambientali e paesistiche; le importazioni di rifiuti non autorizzate da altre regioni e da province della regione; l'inosservanza delle norme della legge 61/98 e della legge regionale relative alle aree allagate per effetto di eventi calamitosi e di alcuni importanti norme definite dal Piano Provinciale Rifiuti e delle leggi che regolano le escavazioni e le concessioni edilizie.

#### Friuli Venezia Giulia

##### **Le discariche di Firmano (Ud)**

E' Firmano, una località nel friulano, a guadagnarsi l'appellativo di capitale delle discariche. In pochi chilometri quadrati di territorio, infatti, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, sono sorte ben cinque discariche di rifiuti urbani, speciali e pericolosi.

Se non fosse stato per la mobilitazione di Legambiente e dei comitati cittadini sarebbero sorte a Firmano almeno altre due discariche; oggi invece l'intero territorio è stato messo al centro di un progetto di monitoraggio e riqualificazione per il quale la Regione ha già stanziato 2,2 miliardi di vecchie lire. Dai rilevamenti fatti dall'ARPA e non divulgati dall'amministrazione locale si evince che le falde sottostanti contengono concentrazioni di arsenico, nichel e ammoniaca sino a 10-20 volte superiori ai limiti consentiti dalla legge e presentano inoltre elevati valori di conducibilità, cloruri, sodio e potassio. Il Circolo Legambiente di Udine ha pubblicamente denunciato il ritardo nell'avviare la procedura di bonifica per i siti inquinati.

##### **Le scorie di fonderia in provincia di Udine**

E' partito da un esposto del Circolo Legambiente locale il sequestro, effettuato dal Noe dei Carabinieri di Udine, di 300.000 metri cubi di scorie di fonderie, materiali inerti e scarti provenienti dalla fusione dei rottami ferrosi: una montagna alta 17 metri accumulati per anni nel cortile dello stabilimento dell'ABS di Cargnacco, azienda che fa capo al gruppo Danieli. La proprietà sta ora predisponendo un progetto di smaltimento e di recupero delle scorie.

#### **Altre vertenze in Friuli Venezia Giulia:**

##### **Provincia di Gorizia**

Comune di Cormons: discarica di Pecol - mancanza di autorizzazione all'ampliamento;

Comune di Savogna: stoccaggio materiali da riciclo (interni auto) di cui non si mai avviato il recupero/riciclaggio, parte del materiale è andato disperso

Comune di Gorizia: inceneritore - la chiusura, prevista sia dal Piano regionale che da quello provinciale, è stata ritardata da un tentativo di adeguamento tecnologico - Legambiente ha supportato un comitato territoriale, a partire dalla richiesta di un monitoraggio/indagine delle ricadute sulla salute pubblica - l'impianto è stato chiuso.

##### **Provincia di Pordenone**

Comune di Aviano: impianto e tecnologia complessa e termovalorizzatore (quest'ultimo solo autorizzato) - linea di compostaggio funziona male con conseguenti odori, quindi il flusso in entrata di rifiuti è convogliato alla discarica di Maniago;

Comune di Maniago: discarica - ampliata più volte, dovrebbe funzionare come linea di selezione in realtà produce solo materiale da discarica;

Comune di Pordenone: discarica di Valle Noncello - localizzazione discutibile in prossimità del fiume Meduna;

Comune di Roveredo: discarica tossico-nocivi da 350.000 mc. - localizzazione discutibile (conoide detritico del Cellina-Meduna), nell'area sono state censite circa nove discariche di RSU, fra autorizzate e abusive, per un totale di circa 1,5 ml di mc, non sono impermeabilizzate e vi è la presenza certa di rifiuti pericolosi.

## Lazio

### **La discarica di Cupinoro ad Anguillara Sabazia (Rm)**

La storia della discarica di Cupinoro inizia nel 1978, quando su un'area di proprietà comunale di circa 50mila metri quadri utilizzata come discarica abusiva, venne progettato di costruire un sito autorizzato. In realtà nel 1984 viene approvato un secondo progetto con il contributo della provincia che sarebbe stato gestito dalla ditta Orsy a servizio dei comuni di Bracciano, Anguillara, Trevignano, Manziana e Canale. Ma nel 1986 viene emanata la Legge regionale che ingiunge al comune di Bracciano di bonificare quell'area abusiva e individua un bacino di utenza di otto comuni, che comprende (oltre a quelli già menzionati) anche Oriolo, Cerveteri e Ladispoli. L'anno successivo l'area di discarica – che nel frattempo non aveva ricevuto alcun intervento di bonifica – verrà posta sotto sequestro: inizia quindi una nuova fase e si parte con un nuovo progetto, sempre nella stessa area di Cupinoro, che verrà affidato alla Ecopargas, società che dopo soli due mesi avrà un nuovo incarico per l'adeguamento e il potenziamento della discarica già esistente. Solo nel 1989 in sede di conferenza di servizi si chiarirà questo aspetto, ovvero che il progetto si sviluppava in due lotti di cui il primo era nient'altro che la bonifica e il potenziamento della discarica esistente, l'altro una nuova discarica. Il progetto si sviluppa in realtà su un'area superiore di ben quattro volte rispetto al progetto originario, ma nessuno degli organi tecnici né del Comune, né della provincia né della Regione, se ne accorge e nel 1990 il progetto viene approvato anche dalla provincia.

Se ne accorgerà “solo” il perito nominato dal comune di Bracciano incaricato di redigere una relazione al fine di effettuare la variazione di destinazione d'uso dell'area di Cupinoro che deve subire una trasformazione da originario demanio civico in area industriale. La concessione all'uso della discarica viene data con licitazione privata alla società Silef spa nel 1991, con il vincolo del divieto di cessione a terzi, per il conferimento dei rifiuti del bacino di cui fanno parte gli otto comuni sopra nominati. In realtà saranno ben 23 i comuni che usufruiranno della discarica e questo ha determinato il suo rapido esaurimento. Tanto che già esiste un progetto presentato dalla società Isea, per un nuovo invaso di quasi 620mila metri cubi che ha ricevuto parere favorevole da parte della commissione Via della Regione Lazio nel 2001. E nel 2002 l'attuale commissario straordinario per l'emergenza rifiuti nel Lazio e presidente della Regione, Francesco Storace, ha firmato un decreto che autorizza la costruzione da parte degli attuali gestori di una vasca d'emergenza da realizzarsi a fianco della discarica in esaurimento per 80mila metri cubi: ma nel decreto si fa riferimento al progetto presentato dall'altra società! Nel frattempo la gestione della discarica di Cupinoro ora è passato al comune che ha “scaricato” l'azienda privata del gruppo lombardo Brignoli, per evidenti gravi inadempienze.

### **Discarica di Sgurgola (Fr)**

Il circolo locale di Legambiente, insieme alle sedi provinciale e regionale, si sono mobilitati da tempo contro la proposta per una nuova discarica a Sgurgola. Il sito, posto presso una cava, è soggetto a rischio idrogeologico per la vicinanza con il fiume Sacco (esondato in diverse occasioni); inoltre nelle rocce affioranti in una parte dell'area si evidenziano fratturazioni e carsismo che ridurrebbero l'efficacia dell'impermeabilizzazione della discarica, facilitando la fuoriuscita del percolato. Dopo un voto contrario in commissione ambiente questo sito è rimasto ugualmente nel piano rifiuti approvato dalla provincia di Frosinone e, notizia recentissima, esiste un progetto della regione Lazio per il “recupero” della cava da riempire con i residui inerti della termovalorizzazione

di cdr. Insomma di nuovo una discarica, contro cui Legambiente si oppone, chiedendo per quel luogo un futuro diverso, legato al Parco fluviale del fiume Sacco e ad un orto botanico.

### Liguria

#### **Pitelli e la collina dei veleni (La Spezia)**

Situata nella cinta collinare della Spezia, la collina dei veleni non è solo la famosa discarica di Pitelli della Sistemi Ambientali (famosa in tutto il mondo per lo smaltimento illegale di rifiuti che vi fu operato nel corso degli anni) bensì un intero sistema di discariche, siti di stoccaggio, aree di deposito e presenza di forni inceneritori per rifiuti, molto spesso dello stesso proprietario (Orazio Duvia, principale indagato nel processo per disastro ambientale apertosi presso la procura della repubblica della Spezia lo scorso autunno) con annesso l'affitto in gestione dei terreni a società diverse, molte delle quali partecipate dallo stesso Duvia o da persone a lui riferibili. La discarica più importante, Sistemi Ambientali di Pitelli, è stata aperta, naturalmente con altro nome (la S.A. la gestisce dal 1992) sin dalla metà degli anni 70 e nasceva come discarica di deposito delle ceneri della vicina centrale Enel. Nel corso degli anni è diventata discarica per rifiuti speciali, con all'interno della stessa però anche 2 forni per lo smaltimento di rifiuti tossico nocivi. Nel 1988 Legambiente della Spezia, a seguito di numerose e ripetute segnalazioni di cittadini denunciò alla magistratura possibili smaltimenti illegali alla pretura della Spezia (allora si chiamava così), ricevendo dalla stessa nient'altro che una archiviazione dell'istanza. Sia arriva così, tra illegalità denunciate, iniziative, ed altre segnalazioni all'autorità giudiziaria, agli arresti del 1997 dei responsabili della discarica, sulla base dell'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani condotta dalla procura di Asti in seguito all'alluvione del basso Piemonte e alla scoperta di un traffico e uno smaltimento illegale di rifiuti che hanno causato un vero e proprio disastro ambientale nelle colline della Spezia e hanno portato alla scoperta di un intreccio perverso tra rifiuti, affari e politica, anche se la posizione dei politici coinvolti è stata stralciata per decorrenza dei termini di legge. Dopo il trasferimento per competenza alla Procura della repubblica della città ligure, si è finalmente il processo (autunno 2003) con 19 imputati dove Legambiente si è costituita parte civile.

#### **I fanghi tossici della Stoppani di Cogoleto**

La fabbrica chimica Stoppani di Cogoleto, potente multinazionale nel campo dei composti del cromo, inquina da decenni le acque del mare, i terreni circostanti, l'atmosfera e gli arenili della Riviera di Ponente lungo tutto il tratto da Genova a Savona. Ma, aspetto poco noto e spesso trascurato, la fabbrica ha svolto anche una importante azione di riciclaggio di rifiuti di origine industriale. Gli inquinanti che ha disperso nell'ambiente sono prevalentemente composti del cromo in forma trivalente ed esavalente, i primi ad alta tossicità ed i secondi di provata azione cancerogena. Vi sono anche altri inquinanti, principalmente metalli pesanti quali Zinco, Ferro, Manganese, Nichel (come risulta da numerose relazioni Arpal), di origine non chiara perchè non fanno parte del ciclo di produzione ufficialmente dichiarato dall'azienda. Probabilmente sono legati all'azione di riciclaggio di rifiuti industriali. Per bonificare le discariche di rifiuti tossici presenti in alcune parti dell'azienda del ponente ligure, fu approntato nel 1991 il piano Envireg, un piano di bonifica decennale (1991-2001) grazie al quale la fabbrica ha avuto il permesso di riaprire i forni nel 1991, con la motivazione che questi sarebbero stati indispensabili al trattamento delle terre tossiche. La Stoppani, in cambio della ripresa delle attività e di un finanziamento di circa 7 miliardi di lire, si impegnava a bonificare il torrente e la falda, a eliminare tutte le terre stoccate provvisoriamente a Pian Masino, a trattare le terre tossiche e a bonificare la spiaggia di Cogoleto. Di tutto ciò solo l'ultimo punto è stato compiuto, in modo superficiale, affrettato e inadeguato, tanto che adesso la situazione della spiaggia è come quella precedente alla bonifica. Le terre tossiche non sono state trattate, le terre di Pian Masino non sono state trasportate in discarica, il torrente e le acque di falda erano sempre più inquinate e nulla era stato fatto per disinquinare. Ma funzionari e tecnici della Regione Liguria hanno certificato l'avvenuta bonifica e hanno mandato avanti le pratiche per il pagamento dei 7 miliardi alla Stoppani. E' notizia di giovedì 7 ottobre 2004 che la

Corte dei Conti di Genova, sulla base di un esposto di Legambiente, ha aperto un procedimento per fare chiarezza sui soldi spesi per il piano Envireg.

### **La discarica per rifiuti urbani di Scarpino (Genova)**

Situata nelle alture di Genova, aperta da più di 30 anni, è la più grande discarica per RSU della Liguria. Serve un bacino pari a quasi tutti i 64 comuni costituenti l'Ato Genovese. La discarica è inserita in un quadro di situazioni di grave crisi ambientali, quelle del ponente genovese, accanto a casi storici come le acciaierie di Cornigliano, il polo petrolchimico, il porto petroli di Multedo, assieme alle aree sottratte al mare e trasformate in banchine portuali del porto di Voltri. Fonte di proteste popolari da decenni da parte di cittadini e comitati di circoscrizione, esasperati non solo per la presenza in se della discarica, ama anche e soprattutto per il continuo traffico di autocompattatori che salendo per la strada che costeggia il torrente Chiaravagna, interferisce con le abitazioni di Borzoli in maniera pesante. La questione di Scarpino è una vera e propria emergenza democratica oltre che ambientale: da anni si susseguono, da parte delle istituzioni, promesse di chiusura dell'impianto, promesse di costruzione della c.d. strada alternativa che bypassi l'abitato di Borzoli, promesse non realizzate. Nella situazione di grande incertezza sul destino della gestione e smaltimento finale dei RSU in provincia di Genova, la soluzione della costruzione della strada alternativa, accanto ad un più corretto sistema di gestione dei RSU e di migliore gestione del sito di discarica, appare la più realistica per non incorrere nell'immediato a scelte di carattere emergenziale. Tutto questo deve essere fatto contestualmente alla definizione di un piano di smaltimento dei rifiuti che punti con più decisione a quei criteri di riduzione all'origine, raccolta differenziata al 50%, riciclaggio, trattamento e smaltimento finale della frazione residua dei rifiuti.

### **La scelta dell'incenerimento per la provincia di Genova**

Nella provincia di Genova si dibatte da tempo sulla realizzazione di un impianto di incenerimento rifiuti. In realtà la scelta parrebbe già decisa, visto che il piano provinciale di smaltimento prevede la costruzione nell'Ato genovese di un impianto di incenerimento, che non è stato localizzato ma solamente indicato tra più siti possibili, lasciando –come del resto appare logico- all'assemblea dei sindaci dell'Ato di scegliere sito e tipologia di smaltimento – e questo appare meno logico, visto che alcune indicazioni del decreto Ronchi, come il divieto di smaltire rifiuti non trattati- dovrebbe essere non oggetto di discussione ma di applicazione. Negli ambienti della politica genovese viene riconosciuto, non pubblicamente, s'intende, la difficoltà a poter fare davvero il passo decisivo per la scelta della localizzazione e costruzione dell'impianto. Legambiente Liguria ritiene, per una serie di ragioni, che la scelta dell'inceneritore dedicato nell'Ato genovese sia di difficile realizzazione, e per alcune ragioni addirittura non auspicabile. La prima è perché manca una vera volontà da parte di enti locali ed enti di gestione ad andare ad una seria raccolta differenziata dei rifiuti. I livelli di R.D. sono i più bassi del Nord Italia (sotto al 15%). La seconda è che pare non si intenda fare un discorso serio verso la politica di trattamento ed inertizzazione della quota che resterebbe al di fuori della R.D. con impianti di bioessicazione e/o creazione di CDR, a quel punto da decidere dove allocare come smaltimento finale; la proposta di Legambiente Liguria è quella di considerare la possibilità di avviare il secco/CDR a co-combustione. La terza è che i piani provinciali di smaltimento rifiuti sono molto difformi tra loro, ma che comunque nel caso della Spezia non contiene al suo interno la scelta dell'inceneritore, nel caso di Savona si prevede l'impianto (anche qui senza dire dove) ma recenti discussioni politiche paiono rimettere in discussione la scelta del piano (e non solo da parte di Rifondazione ma anche di settori del centro sinistra, come parte della Margherita); nel caso di Imperia si prevedono due strade – incenerimento oppure forme di smaltimento in consorzio con la vicina Francia – e vi è il rischio concreto che la dimensione dell'impianto di Genova potrebbe essere conforme non alle quantità di rifiuti prodotti nella provincia ma semmai con potenzialità per tutta la regione. La criticità di tutto quello che è scritto sopra è stato confermato dall'orientamento a cui si sta avviando l'Ato genovese (riunione del 30 Settembre scorso) di puntare su un impianto che

bruci il rifiuto non trattato (ergo indifferenziato se non per le quote del Ronchi, che vista la situazione attuale, non si sa nemmeno se verranno realizzate).

### **Il caso Imperia: tutto in mano ai privati**

Una delle situazioni più gravi che sono presenti in regione è quello della provincia di Imperia dove il sistema di smaltimento dei rifiuti è completamente appaltato ai privati. Sono presenti infatti due discariche per rifiuti solidi urbani, in Comune di Imperia (Monticelli) e in Comune di Bussana (Coletta Ozzano), gestite entrambe da soggetti privati, con una capacità residua di 400.000 metri cubi di rifiuti da abbancare entro il 2005. Si sottolinea che in merito all'ottemperanza dell'art 21 del D.Lgs n° 22/97 (Ronchi) inerente la privativa sullo smaltimento dei Rifiuti Solidi Urbani, che, pur essendo a fronte di una previsione del Piano di smaltimento per il cosiddetto "periodo transitorio", sono state prese in considerazione discariche gestite dai privati, e non è stata al contempo prevista né effettuata dalla pubblica amministrazione alcuna procedura pubblica volta ad affidare la gestione dell'attività di smaltimento dei rifiuti della provincia di Imperia. Il Piano provinciale prevedeva la definizione, entro il 31.12.2003 di due strade possibili per superare la fase di transizione: o la realizzazione di un impianto di incenerimento, o la definizione di forme consorziate di smaltimento consorziate con la Francia oppure con la provincia di Savona. A tutt'oggi questa definizione manca del tutto.

Inoltre Legambiente Liguria si è costituita quale parte offesa nel processo per lo scandalo in località Pattarello di almeno tre discariche Cava Fazzari di Borghetto Santo Spirito, nella discarica ex Fumeco di Andora e nella discarica di Magliolo ad Alberga nanti la Corte d'Appello di Genova.

### **Lombardia**

Il comitato regionale di Legambiente e alcuni circoli locali sono stati promotori o copromotori delle seguenti vertenze:

#### **La discarica di Cerro Maggiore**

Nel 1995 scoppiò in Lombardia la cosiddetta "emergenza rifiuti": non si sapeva dove mettere tutta la spazzatura prodotta da Milano e provincia. Formigoni la indirizzò alla discarica di Cerro Maggiore, che invece avrebbe dovuto chiudere, e si impegnò a pagare a Paolo Berlusconi 300 milioni al giorno per altri due anni: infatti i rifiuti da gettare in discarica avevano più che triplicato le quotazioni grazie alla sbandierata "emergenza rifiuti", schizzando da 30 a 108 lire al chilo. La popolazione di Cerro Maggiore e le associazioni ambientaliste formano un comitato che, a partire dal 2 novembre 1995, presidia la discarica impedendo l'accesso ai camion dell'Amsa, l'azienda che a Milano si occupa dei rifiuti. Nel 1996, dopo l'ennesima protesta degli abitanti di Cerro, la discarica fu comunque chiusa. Ma solo nel 1999 ci fu un accordo per bonificarla. Formigoni è sotto processo per corruzione e abuso d'ufficio per la discarica di Cerro Maggiore, gestita dalla "Simec" di Paolo Berlusconi, il quale ha già patteggiato la pena anche lui per corruzione di 98 miliardi di lire. L'Amsa, l'azienda comunale milanese, e il Comune di Milano si sono costituiti parte civile. Cosa che non ha fatto la Regione Lombardia.

#### **La discarica di Inzago**

Chiusa nel dicembre 2003, la discarica di Inzago ha ospitato per 10 anni gran parte dei rifiuti indifferenziati milanesi. Nata per ricevere rifiuti speciali derivanti da autodemolizioni (fluff) è poi stata soggetta ad una "naturale" evoluzione a ricevere gli Rsu. La Transeco, società che gestisce la discarica, chiedeva da tempo a Provincia e Regione Lombardia di poter ricevere ulteriori rifiuti da collocare in un'altra cava, situata di fianco a quella recentemente chiusa in quanto esaurita. Nonostante le proteste dei cittadini, sindaci della zona e associazione ambientaliste, il 19 maggio 2004, Regione e Provincia di Milano, hanno sostanzialmente dato il via libero al rinnovo dell'autorizzazione della Transeco.

### **La discarica di Buscate**

Una storia a lieto fine di battaglie ambientali alle porte di Milano. E' quella del comune di Buscate, che ha trovato il suo epilogo con l'entrata del comprensorio comunale nel Parco del Ticino . Il 27 febbraio 2002 il Consiglio regionale della Lombardia ha votato all'unanimità la legge che sancisce l'ingresso di Buscate nel parco regionale più grande d'Italia. Il 20 ottobre del 2000 1685 buscatesi (il 58,32% dei votanti) avevano detto sì a questo passo rispondendo a un quesito referendario cittadino voluto dal sindaco.

Era il 1990 quando s'iniziò ha parlare di una mega "discarica controllata di rifiuti urbani e assimilabili" nella grande cava locale, e nel '91, quando l'eventualità di diventare il crocevia della spazzatura milanese (il più grande collettore d'Europa), divenne certezza, con la convenzione 2709 del 10 settembre 1991 tra la Giunta regionale lombarda e la Progesam (società del gruppo Waste Management). Nasce così un Comitato di difesa ambientale, che in due settimane raccoglie 2075 firme contro la megadiscarica. E parte una delle più lunghe e massacranti campagne ambientali mai viste in Italia, con centinaia di cittadini e ambientalisti (Verdi e Legambiente in testa) che, picchetto dopo picchetto - inframezzati da denunce, processi, manifestazioni - impediscono ai rifiuti di raggiungere la zona. Nel 1994 la vittoria: l'allora assessore verde regionale all'Ambiente Carlo Monguzzi revoca l'autorizzazione all'utilizzo della cava. La delibera della giunta era arrivata il 23 dicembre dell'anno precedente: praticamente un regalo di Natale. Sulla scia di questo impegno cittadino, e per prevenire nuovi attacchi all'habitat della zona, nasce l'idea di entrare nel parco regionale istituito nel 1967, ma anche il particolare impegno per la raccolta differenziata del sindaco Fraschini e, infine, il progetto di recupero ambientale della Cava: il Comune ne ha acquisito finora 60 mila metri quadri.

### **L'inceneritore Rea di Dalmine**

La storia dell'impianto per il trattamento, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti urbani di Sabbio inizia nel 1996 quando, il 10 ottobre, la società REA S.p.A. con sede in Bergamo, presenta una richiesta per la sua costruzione. L'autorizzazione ai lavori viene approvata dall'amministrazione comunale di Dalmine il 7 febbraio 1997. Si dichiarano contrari al progetto cittadini di Dalmine e dei comuni limitrofi che si costituiscono in comitati. Vengono organizzate manifestazioni e iniziative di protesta, oltre a una raccolta di firme. Cinque mesi dopo, l'autorizzazione a procedere con il termodistruttore della REA viene sancita anche dalla Provincia di Bergamo. La Regione Lombardia approva l'impianto REA, con una delibera ad hoc del 21 gennaio 1998, considerandolo "Impianto a tecnologia innovativa" quindi realizzabile al di fuori della pianificazione provinciale. Nel 1998, contro l'autorizzazione al "Progetto REA", vengono presentati al TAR quattro ricorsi che vengono rigettati dal tribunale senza essere presi in considerazione nel merito. Le amministrazioni dei comuni limitrofi si appellano quindi al Consiglio di Stato ed il ricorso è tuttora in attesa di giudizio. Il 5 luglio 1999 il Ministero dell'Ambiente chiede di sottoporre obbligatoriamente a Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) regionale. La regione risponde avvalendosi di uno studio di compatibilità ambientale (realizzato dai tecnici REA). Il 13 settembre 2001 il Ministero dell'Ambiente interviene nuovamente dando alla REA 30 giorni di tempo per avviare la procedura di VIA minacciando il ricorso ai poteri sostitutivi. Il neo ministro dell'Ambiente Matteoli opera una pesante ristrutturazione cambiando di quasi tutti i funzionari del ministero. L'impianto di Dalmine è entrato in funzione a pieno regime nel 2002, dopo anni di battaglie e opposizioni del Comune, delle amministrazioni locali confinanti degli ambientalisti. Maggio 2003 - la Direzione generale dell'Ambiente della Commissione Europea diffida e mette in mora lo Stato italiano per la mancata effettuazione della procedura di VIA.

### **Gorla Maggiore: discarica**

Già al centro di diverse polemiche per la sua grandezza, la discarica ha di recente ottenuto la costituzione del quinto e ultimo lotto.

### **La discarica di Mozzate**

L'approvazione del sesto lotto della discarica di Mozzate ha, per una volta, accomunato i comitati, che contro le montagne di rifiuti si battono da anni, e gli amministratori.

### **La discarica di Erbusco**

Il Circolo Legambiente di Erbusco nasce formalmente nell'aprile del 2002 nel contesto di una dura battaglia ambientale contro l'apertura di una discarica di II categoria di tipo B a Zocco di Erbusco (BS). La Regione Lombardia ha dato ragione a Legambiente e ha annullato la conferenza dei servizi convocata per domani sul progetto di discarica ad Erbusco, capitale di Franciacorta. L'annullamento è stato disposto in base alle indicazioni di Legambiente, per vizi procedurali. La conferenza infatti era stata convocata presso l'Ufficio VIA della Regione, mentre l'ufficio competente avrebbe dovuto essere l'Ufficio Rifiuti.

### **Rovato: inceneritore Cogeme**

Il Circolo Legambiente Gandovere ha partecipato alla fondazione del "Comitato contro l'inceneritore" per far sentire la voce dei cittadini della zona, preoccupati dalle prospettive che l'opera comporterebbe l'ipotesi di un secondo inceneritore in Comune di Rovato, oggi fortunatamente accantonata; che è stata riconosciuta dagli Uffici tecnici della Regione e della Provincia.

### **L'inceneritore di Brescia**

L'Ue mette in mora l'Italia per l'inceneritore Asm di Brescia. Questa è la conseguenza di un esposto presentato dai Cittadini per il Riciclaggio, ecologisti di varie associazioni ambientaliste, per la terza linea dell'inceneritore. Sono tre i punti contestati: l'aver stabilito che la terza linea può operare in regime autorizzativo semplificato; non c'è stata, prima dell'autorizzazione della costruzione, una valutazione d'impatto ambientale; non è stata esposta la domanda di autorizzazione all'esercizio della terza linea per il periodo adeguato così da consentire le osservazioni da parte della popolazione.

### **L'inceneritore Silla 2 di Milano**

L'impianto nasce tra mille polemiche, il 6 febbraio 2001 viene siglato un protocollo d'intesa tra i Comuni limitrofi ( Pero, Rho, Settimo Milanese, Cornaredo), AMSA, la Provincia e il Comune di Milano. Il protocollo è il frutto di un duro lavoro delle amministrazioni locali e sollecitato da cittadini e ambientalisti, definisce tra l'altro il quantitativo massimo giornaliero di rifiuti trattabili nell'inceneritore (900 T/gg). Il 2 luglio 2004 la Regione con un decreto autorizza Silla 2 ad aumentare il quantitativo di rifiuti da trattare da 900 T/gg. a 1250 per sei mesi e successivamente un'ulteriore aumento a 1450 T/gg.

### **L'inceneritore di Parona**

Nato intorno al 2000, delude subito le aspettative degli ambientalisti che avevano richiesto tre cose: la termovalorizzazione del Cdr (si brucia attualmente cdr di pessima qualità), sostegno e sviluppo della raccolta differenziata (progetto subito abbandonato perché costoso) e produzione di compost (il compost che si ottiene dalla vagliatura del secco è inutilizzabile). Legambiente in questi anni ha sempre fatto sentire il suo disappunto il quale è aumentato non appena la società di gestione ha richiesto il raddoppio dell'impianto. Il 12 agosto 2004 la regione ha autorizzato il raddoppio questa autorizzazione è in aperto contrasto con le decisioni di pianificazione e di programmazione assunte dall'Amministrazione provinciale di Pavia, da decine di Consigli comunali lomellini e dai pronunciamenti contrari di tantissime forze culturali, sociali e delle categorie economiche che operano sul territorio.

## **Marche**

### **Agroter (PU)**

Tre esposti alla procura della repubblica, l'ultimo ha determinato l'apertura del procedimento penale in corso ed il sequestro. Legambiente Costituita parte civile in un procedimento minore contro Agroter per inquinamento aria da cattivi odori.

### **Discarica bolignano Aspigo di Ancona (AN)**

Appoggio al comitato cittadino per la non apertura della discarica, attività politica conclusasi con vincolo della sovrintendenza sull'area che ha bloccato lavori e intervento dell'allora Ministro Meandri.

### **Raffineria API Falconara di Ancona (AN)**

Bandiera nera negli ultimi due anni per inquinamento area e diffusione dati falsi su stato area intorno raffineria: vertenza per sito da bonificare ex Legge 471/99

### **SGL CARBON (acciaieria) Ascoli Piceno (AP)**

Inquinamento del sottosuolo in conseguenza dell'attività produttiva, vertenza ex L. 471, Legambiente si è costituita parte civile nel procedimento penale in corso per lamorte di nove operai.

### **FIM Porto S.Elpidio (AP)**

Vertenza sulla bonifica, numerose iniziative del locale circolo per il recupero e la salvaguardia dell'intera area, attualmente sottoposta al vincolo della sovrintendenza.

### **Discariche di Tolentino e S. Severino Marche (MC)**

Parzialmente in uso la prima e chiusa la seconda, ma in previsione ampliamento e riapertura. Vertenza politica per impedire la riapertura. Attualmente necessitano entrambe di bonifica.

## **Piemonte**

### **La discarica di Basse di Stura (To)**

Gli abitanti della periferia nord di Torino sono afflitti (oltre che dalla tangenziale, dalla superstrada e dalla ferrovia, da un inceneritore per rifiuti industriali, da un altro per incenerire carcasse animali e da varie tipologie di industrie tra cui diverse aziende a rischio) dalla presenza di una discarica che ha smaltito i rifiuti di Torino e provincia. Oltre che quelli provenienti da diversi paesi delle province di Alessandria, Cuneo e Asti. Doveva essere chiusa già dal 2001 e invece è stata prorogata sino al 2003. E' la discarica Amiat di Basse Stura che accoglie attualmente 900 tonnellate di rifiuti al giorno. Sorge su un terreno con falde acquifere alte, lungo uno dei più importanti corsi d'acqua torinesi. Sulla sponda opposta, in fase di messa in sicurezza, è rimasta una discarica per rifiuti industriali della Fiat e sempre nella stessa area, a poche centinaia di metri da Basse Stura, si ipotizza di costruire la nuova discarica, se non sarà scelto in alternativa il sito di Mirafiori. La discarica è stata oggetto di blitz da parte di Legambiente Piemonte nelle ultime due edizioni di "Discarica addio".

Tra le altre iniziative di Legambiente Piemonte si segnalano le seguenti manifestazioni: a Montanaro (Torino) contro la costruzione di una nuova discarica, a Beinasco (Torino) a Volpiano (Torino) e Tortona (Alessandria) contro l'ipotesi della costruzione di inceneritori sovradimensionati.

## **Puglia**

### **Impianto di compostaggio di Molfetta**

L'impianto di compostaggio del Comune di Molfetta è stato realizzato con fondi del Ministero dell'Ambiente (15 miliardi di lire) ed è attualmente gestito dalla "Ing. Orfeo Mazzitelli SpA" di Dante Mazzitelli (già proprietario del Fuenti). Quando nei primi mesi del 2001 Mazzitelli lanciò a

Bassolino l'offerta di smaltire i rifiuti campani nell'impianto di Molfetta, l'impianto, dimensionato per trattare 80 t/die di rifiuto tal quale, era già autorizzato dalla Provincia di Bari a trattare 270 t/die di rifiuto selezionato. Il risultato è stato che in quegli anni sono arrivati a Molfetta - senza alcuna autorizzazione - oltre 20.000 t di rifiuti campani che anno subito trattamenti parziali e inefficaci e sono stati accumulati nel piazzale dell'impianto. La discarica così improvvisata (un cumulo di rifiuti alto oltre 15 m) non aveva alcun controllo, era causa di cattivi odori che impedivano la lavorazione dei campi circostanti, alimentava l'aerodispersione di rifiuti nell'intorno e produceva una non trascurabile quantità di percolato. L'impianto ha subito vari sequestri, il più recente (ottobre 2003 ad opera del Noe su mandato della Procura di Trani) è ancora in corso. E' da un anno, ormai, che si aspetta la perizia tecnica commissionata dalla magistratura per caratterizzare i rifiuti accumulati sul piazzale che non sono stati ancora rimossi e continuano ad emanare cattivi odori e a subire continui incendi. Intanto è oltre un anno che i comuni dei bacini Ba 1 e Ba 2, pur continuando la raccolta differenziata dell'organico, sono costretti a conferire in discarica.

### **Sversamento di fanghi sull'Alta Murgia**

Nel luglio 2003, associazioni ambientaliste (tra cui il Circolo di Legambiente di Altamura) e di agricoltori segnalano la presenza in alcune zone del territorio di Altamura di rifiuti e sostanze maleodoranti. Solo a settembre e grazie ad una massiccia opera di informazione condotta da tv e quotidiani regionali la vicenda fu finalmente affrontata con la dovuta attenzione dalle istituzioni. L'area interessata si estendeva per circa 300 ettari. Analogo fenomeno fu scoperto anche in una zona del territorio di Gravina (Contrada Finocchio). Le indagini avviate nel settembre 2003 e coordinate dai pubblici ministeri Roberto Rossi e Renato Nitti della Procura della Repubblica di Bari hanno portato ad iscrivere nel registro degli indagati undici le persone per traffico illecito in forma organizzata di rifiuti; sono stati disposti tre arresti domiciliari l'8 giugno 2004, successivamente (il 24 giugno) revocati. Dagli accertamenti ordinati dai pubblici ministeri è emerso che sui terreni coinvolti, negli ultimi cinque anni, sono state smaltite decine di migliaia di tonnellate di rifiuti, anche speciali, che hanno inquinato il terreno con metalli quali cromo, antimonio, mercurio, stagno. In particolare, «allarmanti» vengono definiti dall'accusa i livelli di cromo riscontrati nel terreno: fino a 4.080 milligrammi per ogni chilogrammo di sostanza prelevata, contro i 41 mg/Kg contenuti nel terreno naturale e contro gli 800 mg/kg previsti come limite dalla legge. Dalle analisi è risultato fuori parametro il 73,39% dei campioni (91 su 124) prelevati su suoli del territorio di Altamura, appartenenti all'azienda agricola Quintano; nei terreni ricadenti nel territorio di Gravina era fuori norma invece il 91,43%, ovvero 31 dei 35 campioni prelevati. Secondo la Procura, i rifiuti smaltiti provenivano dall'impianto della società «Tersan Puglia & Sud Italia» di Modugno. Sinora, le difese degli indagati (proprietari dei siti, produttori e trasportatori) si sono rimpallate le responsabilità. I proprietari dell'area inquinate sono stati intimati nell'ottobre 2003 dal Commissario delegato per l'emergenza ambientale nella Regione Puglia, Raffaele Fitto, e dai Comuni interessati a provvedere alla messa in sicurezza di emergenza ed a trasmettere il piano di caratterizzazione. Dopo alterne vicende e solo dopo la conferenza di servizi del 29 luglio 2004 - in cui è intervenuta Legambiente Puglia -, il Commissario Delegato, con il decreto 142/CD del 5 agosto 2004, ha approvato il piano di caratterizzazione presentato dai proprietari del sito ricadente nel territorio di Altamura integrato da una serie di prescrizioni. Gli interventi di caratterizzazione sarebbero dovuti iniziare il 1° settembre 2004 e concludersi in sei mesi, ma ancora non hanno preso avvio.

### **Impianto di compostaggio autorizzato e in fase di costruzione**

Con la deliberazione n. 424 del settembre 2000 la Giunta della Provincia di Bari ha autorizzato la «Tersan Puglia & Sud Italia» di Modugno a realizzare un impianto di trasformazione di rifiuti urbani e speciali in fertilizzanti e compost al confine tra i comuni di Grumo ed Altamura.

Numerose sono state le voci di protesta contro tale impianto, diversi i motivi di contrarietà. In un documento sottoscritto da più associazioni e movimenti di base (tra cui il Circolo Legambiente di

Altamura) ed indirizzato all'allora presidente Marcello Vernola, si rilevava, tra l'altro, che non si comprendeva:

- quali valutazioni avessero suggerito l'autorizzazione al trattamento giornaliero di 800 tonnellate di rifiuti, così da far guadagnare alla Provincia di Bari il poco invidiabile primato di avere permesso, in zona protetta, la costruzione del più grande impianto di compostaggio d'Europa;
- perché la giunta provinciale avesse autorizzato il trattamento di rifiuti speciali dell'industria conciaria ("fanghi contenenti cromo") che notoriamente sono riconducibili a cicli produttivi lontani dalla Puglia, creando così le premesse per un sostanziale aggiramento del principio di "prossimità" (tra luoghi di produzione e luoghi di smaltimento) sancito dal Decreto Ronchi e ribadito più volte dalla Corte Costituzionale;
- perché Provincia e Regione non avessero considerato che il nuovo impianto sarebbe sorto all'interno di una Zona di Protezione Speciale (ZPS) e di un proposto Sito di Importanza Comunitaria (pSIC) e che ciò imponeva, in virtù dei DPR 357/97 e 120/03, uno specifico e preventivo studio di incidenza sull'habitat protetto.

Contestato da più parti, Vernola avviò all'inizio del 2004 il riesame dell'autorizzazione. Entro il 9 settembre, termine fissato per la conclusione del procedimento (inizialmente previsto per l'11 giugno), la nuova Amministrazione provinciale presieduta da Vincenzo Divella avrebbe dovuto determinarsi. Solo recentemente si è appreso che il riesame provinciale ha subito un'ennesima proroga di istruttoria: proseguirà sino al 6 febbraio 2005. Intanto, sulla Murgia, l'opera è in via di completamento; in virtù anche di una sentenza del Tar Puglia (n. 2590 del 2004) che ha rigettato il ricorso del Comune di Grumo che chiedeva l'annullamento dell'autorizzazione provinciale.

#### **Tricase: dossier siti inquinati, Marzo 2004**

Dopo la redazione di un dossier del circolo di Legambiente che ha avuto come oggetto 13 siti inquinati nel territorio della città di Tricase, consegnato alle forze di polizia presenti nel territorio, il NORM della compagnia Carabinieri di Tricase ha provveduto al sequestro di tutti i siti ed ha avviato un'indagine sulle procedure di bonifica, con fondi regionali, che erano iniziate su due di essi. Si è in attesa del pronunciamento dell'autorità giudiziaria.

#### **Incenerimento rifiuti ospedalieri, Dicembre 2003**

Dopo varie segnalazioni di Legambiente all'ufficio ambiente della Provincia di Lecce e dopo numerosi interventi sui mass media locali, il responsabile del servizio ambiente della Provincia ha decretato la sospensione dell'attività di incenerimento di rifiuti ospedalieri dell'inceneritore dell'Ospedale Cardinale Panico di Tricase, perché ritenuto un vecchio impianto non adeguato alla normativa prevista dal D.M. 503/97. Successivamente tale impianto è stato completamente smantellato.

#### **Smaltimento illegale di rifiuti, Giugno 2004**

Si è conclusa con 34 provvedimenti di conclusione delle indagini, l'inchiesta della Procura di Lecce sul caso di ecomafia che ruota intorno alla Famiglia Rosafio, imparentata con gli Scarlino. Essi avevano assunto il controllo di vari impianti di depurazione della Provincia di Lecce dove smaltivano illegalmente reflui provenienti da insediamenti urbani ed industriali. Il ruolo del circolo di Legambiente è stato di collaborazione con la Guardia di Finanza di Tricase che ha seguito una parte dell'indagine, fornendo loro documentazione amministrativa e fotografica ottenuto verificando segnalazioni pervenute da autisti di autospurghi non implicati nell'indagine. Tre degli indagati sono carabinieri della Stazione di Tricase accusati di presunta corruzione. Si è in attesa del processo.

#### **Sardegna**

### **Riapertura di una discarica chiusa, gennaio 2004**

Legambiente Sardegna è venuta a conoscenza dell'ipotesi di riaprire una discarica già chiusa da parte dell'ECOSERDIANA sotto la richiesta di proroga presentata alla Regione Sardegna, fatto che sottolinea la crisi per quanto riguarda i rifiuti nell'area di Cagliari. Questa emergenza che si è venuta però a creare per diversi motivi : Innanzitutto per il NO riferito a Villaspeciosa come sito di una nuova discarica. In secondo luogo per le inadempienze del CASIC stesso che non ha provveduto ad un adeguato rinnovo e potenziamento dell'inceneritore ed infine, ma non per importanza, perché nei 23 Comuni che fanno parte del CASIC non è stata ancora attuata una politica di gestione dei rifiuti rivolta ad una massiccia raccolta differenziata. Per tutto questo Legambiente si è dichiarata contraria alla riapertura della discarica dell'ECOSERDIANA e ha ribadito la richiesta di un impegno concreto per superare la crisi da parte del CASIC, dei comuni appartenenti e dalla Regione Sardegna.

### **Progetto di ampliamento della discarica di Fanghi Rossi a Portovesme**

Il Piano Regionale di Gestione di Rifiuti Speciali, ha esaminato la problematica inerente i "fanghi rossi" prodotti nello stabilimento della EurAllumina S.p.a., attualmente stoccati nel bacino Sa Foxi nel Comune di Portoscuso (Sa). L'attuale bacino di stoccaggio, che dal 1994 si struttura in vasche concentriche, prevede il suo completamento nei primi mesi del 2005 alcuni progetti. Uno dei progetti presentati a settembre del 2003, prevedeva quasi provocatoriamente, l'allargamento a mare della discarica . Questa soluzione era stata ampiamente bocciata da Legambiente con un documento presentato nel Novembre 2002, nel quale già allora venivano suggerite soluzioni alternative. Nonostante ciò è dovuto passare, prima della presentazione del nuovo progetto, un anno, durante il quale anche la Regione Sardegna, Associazioni e Comitati spontanei ed infine (Maggio 2003) l'Amministrazione Comunale di Portoscuso (tramite la consulenza esterna della Università di Sassari), esprimevano forte contrarietà al progetto bocciandolo così l'ipotesi di "Discarica a mare". Il progetto in esame è stato presentato nel Settembre 2003, e prevede invece l'ampliamento della discarica verso Nord-Est rispetto all'attuale bacino, area caratterizzata da condizioni di criticità ambientale, con contaminazione dei suoli e della falda, dovuta in parte al percolamento di acque dall'attuale bacino. Questo nuovo sito, anche se non ottimale è sicuramente migliore di quello in precedenza proposto della discarica a mare anche se in questo la metodologia proposta è quella di non considerarla come una discarica. La nuova discarica si andrà in parte a sovrapporre strutturalmente a quella precedente formando una "Collina " di circa 36 Metri di altezza ed una base di circa 180 Ettari.

### **Discarica CASIC di Bega Deretta -Monte Truxionis (Villaspeciosa), novembre 2003**

In seguito alle accese polemiche provocate dalla prevista realizzazione di una discarica consortile in territorio di Villaspeciosa, che hanno portato alla costituzione di alcuni comitati cittadini e a diverse iniziative politiche ad opera di amministratori locali, la Legambiente Sardegna, effettuate le opportune e necessarie verifiche, è intervenuta nel dibattito in corso esprimendo forti perplessità sul progetto medesimo e dichiarandosi sostanzialmente contraria alla realizzazione dell'impianto di "Bega Deretta – Monte Truxionis".

### **La discarica di Bau Carboni**

Nella provincia di Oristano, è attiva dal 1994 la discarica di Bau Carboni. In questa discarica conferiscono oggi 70 dei 78 Comuni della Provincia di Oristano e sono inoltre autorizzati al conferimento 28 Comuni della Provincia di Nuoro, per un totale di circa 80-90 mila tonnellate di rifiuti l'anno. Questo impianto è ormai avviato verso la conclusione della sua vita. In previsione di ciò è stato approvato dalla giunta Regionale, in data 18-12-2001, il progetto per un ampliamento dell'attuale Discarica che dovrebbe rimanere in attività per un tempo pari a circa due anni durante i quali dovrebbe terminare la costruzione di un impianto di trattamento di rifiuti urbani, il quale prevede l'impianto di termovalorizzazione ed il bacino di stoccaggio annesso. La Legambiente

Sardegna ha espresso totale solidarietà nei confronti delle popolazioni delle Borgate e chiede che vengano subito fatti tutti gli accertamenti in merito alla attuale gestione della discarica e che nel caso in cui vengano riscontrate delle irregolarità si provveda alla messa in sicurezza della discarica con adeguati sistemi di captazione di biogas e percolato.

## **Sicilia**

### **L'inceneritore e la discarica di Bellolampo (Pa)**

Questa area è stata individuata dal Piano regionale rifiuti per ospitare uno dei quattro impianti di incenerimento ed è sede della discarica di Palermo, oggetto di molte vertenze da parte di Legambiente. Le contestazioni di Legambiente al piano rifiuti regionale sono diverse. Il piano che la regione Sicilia ha adottato nel dicembre 2002, che ha avuto anche il benestare della Ue, dichiara che bisogna prioritariamente impegnarsi per la riduzione, il riuso, il recupero e il riciclaggio dei rifiuti e che solo per la frazione residuale secca non recuperabile si deve ricorrere all'incenerimento. In realtà il Presidente della Regione Salvatore Cuffaro, Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, con l'ordinanza del 2 maggio 2003 ha previsto in Sicilia la costruzione di quattro grandi inceneritori. Secondo le convenzioni firmate il giugno scorso con gli operatori privati, che realizzeranno gli impianti in project financing, la Regione si obbliga a consegnare agli impianti 2.400.000 tonnellate annue di rifiuti a fronte di una previsione del piano di sole 1.650.000 tonnellate annue di frazione residuale, aggiungendo addirittura una clausola di incremento della tariffa al diminuire della quota conferita. Tra l'altro le convenzioni fanno riferimento ai limiti di emissione di inquinanti in atmosfera in vigore oggi con il decreto ministeriale 503/97 e non a quelli della direttiva europea 76/2000 più rigorosi e stringenti e obbligatori per tutti gli impianti ancora da costruire. In ogni caso l'adeguamento degli impianti a limiti più severi comporta un incremento della tariffa. Sebbene l'utilizzo dei cosiddetti termovalorizzatori debba rappresentare l'ultima risorsa da utilizzare per risolvere il problema rifiuti secondo quanto previsto dalle direttive europee e dalle leggi nazionali che le hanno recepite, non si assiste a nessuna azione concreta per incrementare la raccolta differenziata e il riciclaggio di materia. Ed è per questo che Legambiente insieme alle altre associazioni e comitati cittadini sono scese in piazza lo scorso maggio, proprio nel giorno in cui tutta l'associazione era mobilitata per "Discarica Addio".

Tra le altre vertenze di Legambiente Sicilia vanno segnalate quelle riguardanti il deposito non autorizzato di rifiuti speciali ospedalieri e rifiuti pericolosi, presso la strada statale Palermo-Cafalù, posto sotto sequestro e rinvio a giudizio (Pollina), la discarica di rifiuti speciali e pericolosi in località Villa Asmundo (Siracusa), il territorio di Augusta disseminato di discariche (una, addirittura, è stata trovata nel piazzale di fronte gli uffici dell'Enichem), la discarica abusiva di 20.000 m<sup>2</sup> per rifiuti speciali e pericolosi, posta sotto sequestro e ubicata presso Riserva Reale (Palermo), la discarica gestita da una nota famiglia mafiosa in località Spina Santa.

## **Toscana**

### **La vicenda Cjmeco**

Una ditta di recupero rifiuti, insediatasi in un'area artigianale vicino ad Aulla e alla frazione di Pallerone, è fallita lasciando un grosso impatto ambientale sul territorio. A detta dei tecnici, è alto il rischio di incendi che potrebbero rilasciare nell'aria anche fibre di amianto, per via delle coperture in eternit dello stabilimento, in quantità tale da paventare l'emergenza ambientale se non interventi di protezione civile. L'azienda, senza alcuna autorizzazione a svolgere l'attività, è riuscita dal luglio 1997 al settembre 2002 ad accumulare rifiuti costruendo un'enorme discarica di rifiuti a cielo aperto, lucrando sugli ovvi introiti da rifiuto e sui finanziamenti bancari che arrivavano copiosi; malgrado l'ARPAT e l'ASL segnalassero situazioni di pericolo per la salute e l'igiene pubblica sin dal marzo '99, la ditta otteneva continue proroghe per mettersi in regola. Nel 2002 la Giunta Comunale di Aulla esprime la propria intenzione di ubicare un impianto energetico a biomasse in località La Colombera di Pallerone, vicino al sito utilizzato dalle ditte Cjmeco e Cincillà per il recupero di rifiuti; fino ad

allora “la questione Cjmeco” è stata sollevata solo sporadicamente da associazioni ambientaliste e da qualche consigliere comunale di opposizione. L’amministrazione comunale in un primo tempo minimizza il problema Cjmeco, poi è costretta, a seguito del sequestro dell’area da parte dei NOE, ad intervenire nel 2001 con due Ordinanze Sindacali (una per la Ditta Cjmeco, l’altra per il demanio militare proprietario dell’area) per la messa in sicurezza dell’insediamento, rimaste entrambe disattese. Nell’area di 170 mila metri quadrati denominata “La Colombera” nella frazione di Pallerone, adibita a polverificio sino all’ultima guerra e occupata dal consorzio OTO\_BPD per assemblaggio di missili fino al 1995, sono stati accatastate 50 mila tonnellate di rifiuti di cui l’80% all’aria aperta senza copertura con teloni impermeabili né una base di superfici impermeabilizzate, con un probabile inquinamento del terreno e delle acque superficiali; il restante 20% è depositato come CDR, materiale altamente infiammabile, dentro capannoni rivestiti con materiale in fibra di amianto. Per sensibilizzare l’opinione pubblica di fronte a questa vergognosa vicenda nel maggio 2003 Legambiente Toscana ha presentato il dossier “L’affare Cjmeco” in occasione del blitz presso gli stabilimenti de La Colombera durante la giornata di mobilitazione nazionale “Discarica addio”.

Altra vertenza ha riguardato **l’inceneritore Eni di Scarlino**, oggetto di indagine e di un successivo processo (Legambiente era tra le parti civili) che si è concluso in fase predibattimentale con il pagamento dell’oblazione da parte degli imputati.

## **Trentino**

### **Bioessiccazione prima dell’inceneritore**

Il 2 luglio 2003 è stato presentato alla stampa il documento conclusivo del gruppo di lavoro incaricato dalla Provincia autonoma di Trento di verificare l’efficacia di una fase di bioessiccazione da anteporre all’inceneritore per i rifiuti urbani previsto dal Piano rifiuti provinciale. Il gruppo di lavoro era composto da esperti nazionali del settore e nasce dopo molte polemiche e denunce di Legambiente insieme ad altre associazioni ambientaliste locali e di molte componenti politiche di minoranza e maggioranza, comunali e provinciali, che contestavano l’unica soluzione proposta per lo smaltimento, ossia l’incenerimento diretto del rifiuto restante dopo le raccolte differenziate.

Legambiente Trentino e le associazioni ambientaliste locali hanno sempre sostenuto che il trattamento del rifiuto con la bioessiccazione prima di qualsiasi soluzione di smaltimento (discarica o inceneritore) dà garanzie di sviluppo temporale delle raccolte differenziate, soprattutto in realtà come quelle della provincia di Trento, dove le percentuali di raccolta languono rispetto ad altre realtà limitrofe. Al contrario dell’ipotesi proposta inizialmente dalla Provincia di un inceneritore per il tal quale che ora è finalmente tramontata.

## **Umbria**

### **Luglio 1995, Discarica a Gualdo Cattaneo**

Legambiente si è espressa attraverso una vertenza stampa contraria all’autorizzazione data dalla Regione Umbria per la realizzazione di una discarica di II categoria, 2 B, nel territorio di Gualdo Cattaneo, per lo stoccaggio delle ceneri della centrale a carbone di Bastardo. Contro questa ipotesi si schierarono anche alcuni consiglieri comunali e la giunta comunale allora appena eletta.

### **Maggio 1995, Discarica “Le Crete di Orvieto”**

E’ la più grande discarica dell’Umbria, fortemente voluta dal mondo politico come risorsa economica del territorio (ad Orvieto!). Nel ’95 il circolo di Fabro ha inviato un esposto alla Corte dei Conti “per sapere se sussistono tutte le condizioni di legittimità contabile relativamente all’appalto per la costruzione della discarica comprensoriale di Orvieto e all’affidamento della sua gestione in concessione mediante trattativa privata”. L’esposto ha portato alla richiesta di 17 rinvii a giudizio di consiglieri comunali per la stipula “a perdere” della convenzione fra il comune di Orvieto e la società SAO (gestore della discarica). L’inchiesta è stata archiviata per un vizio di forma. Dopo tre anni a seguito di un altro esposto riguardante il mutuo aperto dall’amministrazione

comunale per completare la discarica vengono indagati 23 politici del comune e della provincia per abuso di ufficio e truffa. Oggi questa mega discarica in Umbria vizia tutta la partita di gestione dei rifiuti: se la raccolta differenziata entra a regime vero e i rifiuti della Campania sono scomodi, come fa a reggersi in piedi economicamente?

### **Maggio 1997, Impianto inceneritore ad Orvieto**

Il comune di Orvieto per agevolare il ciclo regionale dei rifiuti, dopo la discarica, vuole anche un termovalorizzatore provinciale e parzialmente regionale. A questa ipotesi insorgono alcuni vip tra cui la Tamaro e Malerba. Legambiente si dichiara via stampa contraria perché già esiste a Terni un termovalorizzatore costato alla Regione Umbria 20 miliardi e mai utilizzato e perché la localizzazione a tre Km da una città d'arte è folle. Inoltre in Umbria all'epoca, la raccolta differenziata era inesistente. L'impianto ad Orvieto non è stato fatto, ma il problema della termovalorizzazione rimane uno dei punti caldi del piano rifiuti.

### **Agosto 1999, Riciclaggio gomme a Montone (PG)**

Alcuni cittadini insorgono per un impianto di riciclaggio pneumatici non a norma. Legambiente interviene via stampa e sollecita controlli, soprattutto perché si verificano incendi che sprigionano polveri in tutta l'area intorno. Il comune indice un'assemblea pubblica sulla questione e si avvia un accordo per il controllo della sicurezza dell'azienda.

### **Settembre 2000, Recupero inerti, Aree terremotate dell'Umbria**

A tre anni dal terremoto, dopo numerosi comunicati stampa e documenti inviati alla regione, Legambiente promuove un convegno/vertenza ed un seminario per tecnici dell'edilizia per sottolineare i danni ambientali causati dalla ricostruzione post-terremoto per il mancato recupero degli inerti. I cantieri aperti sono documentati in un dossier fotografico curato dal Circolo di Nocera Umbra: cumuli di inerti (montagne) ormai inutilizzabili perché non selezionati a monte e contemporaneamente ricerca di nuovi materiali (incremento di attività di cava anche in alveo!). Oggi l'Umbria ha un regolamento per il recupero degli inerti in edilizia, ma ormai è troppo tardi per una ricostruzione più sostenibile.

### **Giugno 2003, Traffico illecito di rifiuti speciali, Trevi, Giano, Foligno (PG)**

Costituzione di parte civile nel processo sul traffico illecito di rifiuti speciali nella zona di Trevi. L'operazione denominata Greenland è stata compiuta dal nucleo ecologico dei Carabinieri con il primo arresto per l'articolo 53bis del Ronchi, il nuovo delitto di organizzazione di traffico illecito di rifiuti, ed ha portato al rinvio a giudizio di 52 persone in Umbria ed in altre regioni. Il processo è ancora in atto.

### **Veneto**

Il comitato regionali di Legambiente e alcuni circoli locali sono stati promotori o copromotori delle seguenti vertenze:

#### **Discarica abusiva di Riva acciai a Verona**

Azienda industriale storica, è una acciaieria (è nata come Galtarossa all'inizio del 1900) che sorge ad 800 mt in linea d'aria dal centro storico. E' stata rilevata la presenza rilevante di diossine sui terreni circostanti la fabbrica (zone residenziali), oltre al problema delle polveri e di altre sostanze inquinanti. L'azienda su esposto di Legambiente è già stata condannata per discarica abusiva (lungo l'Adige sono stati smaltiti rifiuti pericolosi in assenza di alcuna autorizzazione). Legambiente è parte civile nei processi e ha chiesto da tempo la delocalizzazione dell'azienda in area più idonea. Su questa posizione ora vi è anche l'Amministrazione comunale di Verona. L'azienda si pone sul piano del ricatto occupazionale.

### **Inceneritore Cologna Veneta**

I pareri dell'Amministrazione comunale che hanno dato il via libera sono risultati falsi. Tutto è partito da un esposto presentato da Legambiente. L'impianto nato per l'autoproduzione di energia per la ditta Ecoidea è stato allargato e la Regione Veneto vuole inserirlo nel Piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti urbani. Legambiente si è costituita parte civile nel processo (la sua costituzione è stata accettata (ed è una delle prime volte in Italia) su reati non ambientali, ma contro la pubblica amministrazione – molto interessanti le motivazioni di accoglimento della costituzione). Il processo penale si dovrebbe concludere il 22 ottobre con la condanna dell'ex sindaco e dell'ex segretario comunale.

### **Impianto smaltimento rifiuti Sun oil**

Impianto per lo smaltimento di rifiuti speciali e/o tossico nocivi sito nel comune di Sona (VR) autorizzato dalla regione Veneto in un'area fragile da un punto di vista idrogeologico (zona di ricarica degli acquiferi) e mai collaudato dove sono stati stoccati illegalmente 50.000 tonnellate di rifiuti. Legambiente ha più volte denunciato la situazione, è parte civile nei processi penali.

### **Cava-discarica di Capri**

Unico esempio di cava-discarica autorizzato in Veneto (la Legge Regionale sulle cave vieta questa possibilità). E' una discarica 2/B che riceve il "fluff" proveniente dalla ditta Rotamfer. Legambiente è riuscita con i propri ricorsi al TAR ad impedire la trasformazione della discarica in 2C. E' parte civile nei processi penali (ci sono già stati alcuni patteggiamenti da parte degli imputati. Ha sollevato il problema della presenza di PCB (sostanze altamente tossiche) nei terreni circostanti la discarica. Ha presentato un esposto (petizione) all'Unione Europea che ha comportato il deferimento dell'Italia alla Corte di Giustizia Europea.

### **Attività del Circolo Athesis**

Il circolo è impegnato nella verifica dell'insediamento di un impianto di rifiuti chimici a S. Urbano (Bassa padovana) in concomitanza con l'aumento delle dimensioni del depuratore collegato al sito della discarica (tra le più grandi del Veneto). Venerdì 8 p.v. ci sarà una assemblea - a cui il Circolo porterà un proprio contributo - sui problemi di queste iniziative a S. Urbano.

A Badia stiamo monitorando la situazione creata dal depuratore comunale dopo la scoperta che la Sodea (società di Polesine Acque) convogliava nottetempo nel depuratore - definito sotto utilizzato - fanghi e liquidi di provenienza e di tipologia sconosciuta, sembra di nascosto rispetto alla stessa Amministrazione Comunale. La scoperta è stata possibile a seguito degli odori che da qualche tempo esalavano nei dintorni del depuratore.